Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 65 (1923)

Heft: 5-6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 65° LUGANO - 15-31 MARZO 1923 N. 5-6

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SOMMARIO

Il nuovo Gran Consiglio.
Avv. Oreste Gallacchi (E. P.)
Nel I° centenario della nascita di Ernesto Renan (E. P.)
Dalle scuole vecchie alle scuole attive (ARTURO ZORZI).
I lavori manuali nelle scuole elementari (FELICE ROSSI).
Contro una calunnia (B).
Bregno, Brenno o Ticino? (L. DEMARIA)
Conosco una scuola secondaria...
La metafisica di B. Varisco (C. MUSCHIETTI)
Fra libri e riviste: La scuola del lavoro. — Una nuova collezione filosofica. — «Itala Gente dalle molte vite».

Tassa sociale compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr. **4.00**
Abbonamento annuo per l'Estero franchi **6 00** — Per la Svizzera fr. **4.00**
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi alla REDAZIONE

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente alla PUBLICITAS
S. A. Svizzera di Pubblicità — LUGANO
Annunci; Cantone cent. 10 per mm altezza. - Fuori Cantone cent. 12 - Réclame cent. 25 p. mm.

Grotto Helvetia

sulla strada di Gandria

Aperto tutti i giorni. Vini scelti. Torte casalinghe sempre fresche. Prezzi modici. Servizio pronto ed accurato, Thè Caffè, Ciocolata.

Proprietario: **Giambonini-Moritz.**

LOCARNO

Egregi Docenti!

Se scegliete per la vostra passeggiata annuale

La Madonna del Sasso

troverete un'amichevole accoglienza al

Ristorante "Bel Soggiorno,,

ai piedi del Santuario. Giardino ombreggiato. Servizio a prezzi speciali per scolaresche.

Si raccomanda:

FAMIGLIA OLGIATI.

2771

ANNO 65° LUGANO, 15-31 MARZO 1923 N. 5-6

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

COMMISSIONE DIRIGENTE DELLA « DEMOPEDEUTICA »
pel biennio 1922 23, con sede in Biasca

Presidente: Prof. ELVEZIO PAPA — *Vice-Presidente*: DR. UBALDO EMMA
Segretario: PROF. PIETRO MAGGINI — *Vice-Segretario*: Mª VIRGINIA BOSCACCI.
Membri: Prof. AUGUSTO FORNI - Prof. GIUS. BERTAZZI - Maestra EUGENIA STROZZI - *Supplenti*: Cons. FEDERICO MONIGHETTI - Commiss. PIETRO CAPRIROLI - Mª VIRGINIA BOSCACCI - *Revisori*: PROF. PIETRO GIOVANNINI - Maestro di ginnastica AMILCARE TOGNOLA - Maestro GIUSEPPE STROZZI. — *Cassiere*: CORNELIO SOMMARUGA.

Il nuovo Gran Consiglio

Discorso del decano on. Oreste Gallacchi

(26 Febbraio 1923)

Onorevoli colleghi,

Assunto alla presidenza per il non lieto privilegio dell'età, consentitemi. onorevoli colleghi, che io, che ho conosciuto e come spettatore e come attore, tutti i rivolgimenti politici del Cantone Ticino, dal 1855 ad oggi, che ho contribuito colle migliori mie forze alla costituzione di questa casa comune che è la Patria ticinese, vi rivolga brevi e schiette parole, eco di una lunga esperienza e fervide di amore.

Ho accettato ancora una volta il mandato di rappresentante del popolo, per cooperare con tutti gli uomini di buona volontà, al riordinamento economico e morale del Cantone Ticino.

Io dirò ai giovani deputati di tutti i partiti che la repubblica bene si serve, con l'onestà del costume, col disinteresse nel maneggio delle faccende pubbliche, colla fedeltà ai principî.

I partiti non sono creazioni artificiali, ma espressioni di una realtà viva, vibrante. Tutti hanno diritto di aspirare e di salire al Governo della Repubblica, purchè abbiano una larga base nel paese e rechino nella loro azione e non soltanto nelle parole, onestà di intendimenti, ossequio alla legge, il rispetto più assoluto alla libertà ed alla giustizia.

Il popolo ticinese non ha mai tollerato a lungo le volontà tiranniche, nè velleità dittatoriali di uomini e di partiti.

Il Cantone Ticino non poteva sfuggire alle ripercussioni della guerra europea che ha sconquassato tutto il mondo. Sono caduti regni e imperi potentissimi; il rivolgimento politico al quale abbiamo assistito in questi ultimi anni nel nostro paese, è ben poca cosa in confronto di quegli avvenimenti.

Donde il dovere della modestia e della temperanza nei giudizî, della serenità e della lealtà nel riconoscimento dell' opera compiuta dal regime liberale, che ha meritato per 30 anni la fiducia del popolo e che ha governato il paese nel periodo più difficile della storia.

Il palleggiamento delle responsabilità circa l'aumento del debito è ingeneroso e infecondo.

Se le gravezze pubbliche sono aumentate, se il debito dello Stato è aumentato, il denaro fu speso per il miglioramento della casa comune. per l'affratellamento delle regioni, per la educazione dei figli, per l'incremento del patrimonio collettivo, per l' assistenza ai bisognosi ed ai disoccupati. Oggi il Cantone Ticino, dopo il lungo sforzo sostenuto per crear le condizioni della sua prosperità, ha bisogno di raccoglimento, di concordia operosa e di pace nel progresso e nella libertà.

La quiete non deve essere sinonimo di morte. non deve significare indebolimento dello Stato nelle sue funzioni, specialmente in quella dell'istruzione e dell'educazione che deve essere repubblicana e non confessionale; non deve significare confusione di programmi, ripiegamento di bandiera, rinnegamento di ideali, ma luce nell' intelletto, fiamma nel cuore.

Vi è un ideale comune a tutti i cittadini della medesima terra, e questo ideale è il rafforzamento dello Stato, mediante l'elevazione della coscienza civile, mediante il sacrificio di tutti gli egoismi, mediante il culto della libertà; è non soltanto diritto, ma anzitutto dovere.

Sobrie, coscettose, dignitose, siano le nostre discussioni, onorevoli colleghi.

Se vogliamo che il popolo abbia fiducia nei suoi eletti, se vogliamo che la nostra opera si trasformi in costume, se vogliamo che il tono della vita pubblica sia elevato in una compostezza ferma e degna, dobbiamo dare l'esempio della saggezza, della laboriosità, della parsimonia; dobbiamo rispecchiare nella nostra azione le grandi virtù del popolo ticinese, onesto, lavoratore, appassionato, perennemente sospinto da un irrefrenabile anelito verso una sempre maggiore libertà, verso una sempre più fulgida giustizia.

Con questi sentimenti dichiaro aperta la sessione di costituzione del nuovo Gran Consiglio. *(Unanimi e calorosi applausi).*

Avv. Oreste Gallacchi

*Anche l'*Educatore *si onora di riprodurre il discorso pronunciato il 26 febbraio dal decano del Gran Consiglio, avv. Oreste Gallacchi. E siamo felici che ci si presenti l'occasione di rendere omaggio a questa gagliarda figura di Cittadino che onora il Malcantone e l'intiero Paese.*

Oreste Gallacchi è in campo da più di mezzo secolo; ma sono poche in complesso le persone dell'ultima generazione, le quali sappiano cogliere i tratti essenziali della sua fisionomia. Ci sembra che i giovani, e talvolta anche i non più giovani, lo fraintendano. Gli è che le apparenze ingannano. Chi lo vede a Breno col rastrello in mano (a quasi 80 anni) o chi lo sente parlare in Gran Consiglio di

bovine, di problemi agricoli e di economia, crede di avere di fronte un rude montanaro, senza aloni spirituali. Errore grossolano! Oreste Gallacchi è un aristocratico. Egli fu sempre la negazione del plebeo e del demagogo. Oreste Gallacchi è una delle figure più austere e aristocratiche, uno degli spiriti più delicati che siano entrati nella politica ticinese e in Gran Consiglio negli ultimi cinquanta anni. Oreste Gallacchi è un uomo dell'antica Repubblica romana, riscaldatosi alla gran fiamma di Giuseppe Mazzini.

Dovere, Lavoro, Risparmio, Progresso!

Incarna il tipo antropologico del costruttore. La sua fronte è come una rupe; dagli occhi lampeggia una volontà diritta, salda, inflessibile. Ho sempre pensato che se, a vent' anni, avesse varcato i mari in compagnia dell'indimenticabile fratello ing. Giovanni e di don Francesco, avrebbe fondato città, incivilito intiere regioni e accumulato un'immensa fortuna. Preferì restare fra noi, nella sua Valle alpestre, dove, lottando con spartana energia, impresse l'orma sua indelebile. Scuola Maggiore, strade circolari, panifici, caseifici, acqua potabile, società di ogni genere, biblioteca circolante: tutto egli tentò e condusse a compimento. Viene il capogiro, quando vi pensa agli ostacoli che la miseria, l'ignoranza, l'ignavia e la malvagità umana oppongono a chi vuol tracciare solchi nuovi. Oreste Gallacchi fu più volte minacciato di morte.

Epica la sua lotta contro un parroco disgraziato che corrompeva i fanciulli, e tutti tacevano...

Oreste Gallacchi è un aristocratico. Quanti sono gli spiriti che resistono vittoriosi alla terribile azione corrosiva della vita di villaggio? Sono più di 50 anni che Oreste Gallacchi resiste e vince. Non ha ceduto di un palmo. Io sono qual ero nel 1865 — potrebbe dire. Ha sempre insegnato con l'esempio. Ha vissuto giorno per giorno i suoi principii di romano antico e di mazziniano. Nessuno l'ha mai veduto all'osteria. Assaggiò il primo bicchierino a quarantacinque anni, l'11 settembre 1890, sul Monte Ceneri. Ragazzetto, a Lugano, allievo del Ginnasio, conobbe gli stenti. Gli studii liceali a Milano gli costarono tali sforzi di volontà che ancora oggi, dopo quasi 60 anni, ogni tanto gli capita di sognare di trovarsi nella città lombarda agli esami scritti di licenza...

Più che trentenne, con la famiglia sulle spalle, guadagnava poche centinaia di franchi all'anno; lontano da casa, in viaggio nella sua Valle o nel Cantone, gli accadeva di desinare sotto le piante o sotto i ponti....

Ma volle che la sua casa fosse la più bella del villaggio, e ancora oggi spicca azzurrina sul poggio solatio. La casa di Oreste Gallacchi! Ricordo ancora l'impressione che mi faceva, ragazzetto, quando vi entravo, con quel suo profumo signorile, di pulizia, di austerità, mentre Mazzini e Garibaldi guardavano dalla parete del salotto. E davanti alla casa c'era il giardino: il giardino, dico, con un bersò *e molti fiori rari, che mi davano soggezione, e l'unico abete del villaggio.*

Oreste Gallacchi non andava mai in chiesa, predicava « Dovere, Lavoro, Risparmio » e volle che la sua casa e la sua vita fossero un grande esempio.

Oreste Gallacchi è un uomo da antologia.

Giovani e adulti: quando passa, già il cappello! E. P.

E' noto che in pedagogia tutto ciò che dovrebbe essere fatto è già stato ripetuto cento volte; ma poche cose sono state realizzate. Le belle teorie devono essere vissute; altrimenti non hanno nessun valore pratico.

F. Gounder.

Nel primo Centenario della nascita di E. Renan

Le campane della città d'Is

I.

Nella maliosa introduzione ai « Souvenirs d'enfance et de jeunesse », Ernesto Renan ricorda una leggenda molto diffusa nelle terre di Bretagna.

In tempi favolosi, la città di d'Is, fu inghiottita dai flutti marini; e i pescatori narrano che nei giorni di calma si sente salire dagli abissi il suono delle sue campane modulante l'inno del giorno.

Ricorre il 27 febbraio il primo centenario della nascita di Renan.

I tristi presentimenti, che fino dal 1883 turbavano la serenità del grande scrittore, si sono avverati. Renan vedeva buio nell'avvenire: l'Europa gli appariva minata da un male profondo. La crisi è stata più gigantesca di quanto egli non supponesse. E oggi che un po' di calma è scesa sulle rovine della civiltà occidentale, gli uomini laceri e affranti tendono l'orecchio ad ascoltare le campane remote dell'Atlantide scomparsa, modulanti l'inno della nuova età.

Sostano impauriti i violatori di tutti i confini. Le voci del passato, le voci della tradizione, le voci dei morti chiamano gli uomini a raccolta...

Intanto risorgono concezioni politiche e sociali che parevano sepolte per sempre e ritornano, o riappaiono sotto nuova luce, scrittori che parevano dimenticati.

II.

Nella ricorrenza del centenario, forse non tanto il Renan della « Vita di Gesù » sarà celebrato, quanto il Renan aristocratico della « Réforme intellectuelle et morale ».

Chi l'avrebbe detto! Ciò che vent'anni or sono, al tempo dell'inaugurazione del monumento di Treguier, era considerato come una macchia nell'opera sua, oggi, agli occhi di molti, è il maggior titolo di gloria. La « Réforme intellectuelle et morale », che il mondo officiale repubblicano-demrocratico aveva cancellato dalla bibliografia di Renan, Charles Maurras, con tutti i monarchici dell' « Action française », si vanta d'aver richiamata « à la vie de l'esprit ».

E ancora l'altro giorno nel suo giornale il Maurras ripeteva per la ennesima volta e con la consueta veemenza, che tutta la sua gratitudine va al Renan della « Réforme intellectuelle et morale » e più ancora al Renan che in tutte le sue opere, una sola eccettuata, non cessò di prodigar la critica più aspra e assennata all'errore democratico e a' suoi effetti sulla Francia e sull'Occidente, critica che non ha nulla che la eguagli nella letteratura moderna di tutti i paesi.

Dinastia, monarchia, tradizione, aristocrazia: ecco i principî considerati dal Renan necessari alla prosperità della Francia, alla pace sociale, ai costumi e al progresso delle nazioni.

« Questo Renan, esclama il Maurras, appartiene talmente al nostro partito che dovremmo trasportarlo al Pantheon sulle nostre spalle ».

E pensare che un conservatore monarchico come Gaetano Negri, nei « Rumori mondani » qualificava di divagazioni paradossali e di pessimismo crudele ed ironico le concezioni anti-democratiche del Renan. Ma il Negri scriveva nel 1896, quando l' « Avenir de la Science » era considerato come il capolavoro di Ernesto Renan e anche molti conservatori credevano all'organizzazione « scientifica » della società. Appetto a cento modernissimi scrittori di cose politiche, di cui non pochi ex-rivoluzionari, Gaetano Negri, con tutto il suo conservatorismo monarchico, è un fervente democratico, ingenuo e sognatore.

III.

Come quasi tutti gli uomini del secolo scorso (lo « stupido » secolo XIX di Léon Daudet) Ernesto Renan pagò il suo tri-

buto di ammirazione ai principî dell'ottantanove. E' tale il suo entusiasmo per la Rivoluzione che, leggendo certi passi, si pensa al frate Angelico, che si metteva ginocchioni per dipingere il volto di Cristo e della Madonna. In una lettera scritta nel 1847, a 24 anni, al suo grande amico Berthelot, confessava che più andava innanzi e più vedeva spuntare gli elementi di un nuovo culto. La Rivoluzione, si domanda, non è forse tutto un ordine di idee divenute sante per noi e oggetto di venerazione? Egli la vede avviata ognor più verso la « religionificazione ». Chi la bestemmia, dice, passa già oggi per insensato e verrà presto il tempo in cui non si dirà più che « la nostra santa rivoluzione ».

L'anno seguente, nel ponderoso lavoro l' « Avenir de la Science », pubblicato solo nel 1890, due anni prima della morte, il Renan ritorna alla carica colla medesima enfasi. La vera storia di Francia comincia con l'ottantanove; tutto ciò che lo precede non ne è che una lenta preparazione. Condorcet, Mirabeau e Robespierre sono dei filosofi che mirano a governare il mondo col metodo « scientifico ».

Il 1789 sarà un anno santo nella storia dell'umanità. Il luogo dove vennero proclamati i diritti dell'uomo diverrà un tempio dove si andrà in pellegrinaggio come a Gerusalemme. E anche nella « Vita di Gesù », uscita nel 1863, vibra la nota democratica. Gesù è per il Renan colui che aprì nelle società aristocratiche dell'antichità la breccia per la quale tutto passerà. ..Victor Hugo non pensava diversamente: chi eresse la croce sul Golgota piantò il primo albero della libertà.

Renan giovane era liberale, democratico e guardava con simpatia le teorie socialiste.

IV.

Senonchè egli era essenzialmente uno spirito mobile, ondeggiante, contradittorio, asistematico; e non fa meraviglia che già nel 1852, a 29 anni, solo quattro anni dopo l' « Avenir de la Science », si dichiari pronto a diventare legittimista, se gli si dimostri che la trasmissione ereditaria del potere è il solo mezzo di sfuggire al cesarismo, conseguenza fatale della democrazia come è intesa in Francia.

Repubblica e democrazia, addio!

Non è dunque vero ciò che pensano taluni, che Renan sia diventato aristocratico, monarchico e tradizionalista dopo la catastrofe del 1870 e lo spaventoso disordine che ne seguì. La guerra e la Comune non fecero che consolidare la sua concezione pessimistica e aristocratica.

E maligna anzichenò è la supposizione di Pierre Guilloux: nel volume « L'esprit de Renan » egli vuole far credere che il grande scrittore si staccò dalla democrazia e prese ad avversare il suffragio universale, perchè nel 1869 non fu eletto deputato dai contadini della Brie.

Chi albergasse ancora qualche dubbio altro non dovrebbe fare che scorrere la prefazione alle « Questions contemporaines », uscite nel 1868, ossia prima dell'insuccesso elettorale e della guerra.

Sempre grande, sublime talvolta, la Rivoluzione, scrive il Renan, è un esperimento infinitamente onorevole per il popolo che osò tentarla, ma è un esperimento mancato. Ha creato una nazione dove solo la ricchezza ha pregio. Il codice par fatto per un cittadino ideale che nasce trovatello e muore celibe. Con la loro meschina concezione della famiglia e della proprietà, coloro i quali liquidarono così tristamente la bancarotta della Rivoluzione, negli ultimi anni del secolo diciottesimo, prepararono un mondo di pigmei e di rivoltosi.

La famosa « Réforme » è del 1871 e si capisce che faccia andare in solluchero il Maurras e tutti i reazionari. C'è, come abbiamo veduto, l'inno alla monarchia e ai capetingi. La decapitazione di Luigi XVI fu « un'ignobile follìa ». Il rischio della nascita è preferibile al rischio dell'elezione. La nascita porta seco di regola doti di educazione e talvolta una certa superiorità di razza. Principio ereditario e monarchico, dunque, e non principio elezionista democratico.

Cinquant'anni dopo, nel 1921, all'indomani di un'altra catastrofe, Giuseppe Rensi, ripeterà le stesse, stessissime cose, calando una lezione a Mussolini che affermava essere il fascismo « tendenzialmen-

te repubblicano ». Si veda il libro del Rensi, « Teoria e pratica della reazione politica ». Il titolo dice tutto.

Nella « Réforme », il Renan condanna, senza riserva, il suffragio universale, ammasso di sabbia, senza coesione, col quale è impossibile costruire una casa. La civiltà in origine è opera aristocratica e non della massa, e opera aristocratica è altresì la conservazione della società. Pertanto le scuole superiori, invece di sviluppare le tendenze egualitarie, devono diventare focolari di aristocratici, i quali si rifiuteranno di non contare che per un voto, come il primo venuto e, pieni di giusto orgoglio, non vorranno essere gli interpreti dei pensieri superficiali della folla

Nei « Dialogues philosophiques », usciti nel 1876, va più in là e batte e ribatte sul concetto che la grande massa dell'umanità (S. M. la Massa di Mussolini) altro non è che il terriccio, il letame incaricato di far sbocciare e di nutrire quei fiori che sono i grandi uomini.

La massa non domanda che di sacrificarsi per la gloria e la felicità dei grandi. E' la scuola primaria che, levando al popolo le sue illusioni e la sua incantevole semplicità, minaccia di inaridire in lui le sorgenti della rassegnazione e del sacrificio.

Che sia anche per questo che l'altra settimana la « Revue Romande », eco lontana dell'« Action française », diceva ira di Dio contro i maestri e le scuole primarie?

I « Souvenirs » sono del 1883. Spirano una grande serenità. Tuttavia il Renan trova modo di deplorare che una « panbeozia », lega di tutte le stoltezze, stenda sulle democrazie occidentali una cappa di piombo, sotto la quale si soffoca. Egli era nato per una società fondata sulle gerarchie e sul rispetto: in democrazia trionfa la rozzezza. Se l'occasione si presentasse, si rassegnerebbe volentieri a servire un tiranno.

E finalmente, pochi anni prima di morire, nel 1889, scaglia ancora tutti i suoi dardi contro il suffragio universale.

In una lettera a Giulio Lemaître confessa che lo atterrisce il vedere in Francia una tradizione così grande come quella regale, rimessa a un sovrano così corto, così stordito, così accessibile alla calunnia, così facile a essere ingannato come il popolo rappresentato dal suffragio universale. I medesimi concetti ribadì, in quell'anno, nel famoso « Discours à l'Academie ». Si esprime forse diversamente, in sostanza, Enrico Corradini nel suo recente volume « L'unità e la potenza delle nazioni »? Scrive il capo dei nazionalisti italiani:

« La sovranità popolare non è più una realtà di natura morale, nè d'altra natura, contenuta in carne umana. Non è più una realtà che esista in qualche parte. Il tempo l'ha distrutta. E oggi n'esiste soltanto la finzione. La quale ha natura di utensile. Coloro i quali ambiscono il dominio della cosa pubblica, trasformano il cittadino in utensile. Pongono essi stessi in lui il principio del potere per averlo datore del potere, simili ai ladri che nascondono la preda per trafugarla di notte... In sostanza è questa la civiltà politica in cui il principio del potere non risiede in alcuna parte, non in un uomo, o monarca, non in una classe, o aristocrazia, non nel popolo, o democrazia. Il principio del potere fu sradicato da tutte le parti. Fu abbattuto in tutte le parti. Perì nella lotta immane tra i pretendenti attraverso le epoche. E oggi ne resta soltanto la necessità terribile per il reggimento delle nazioni. La necessità ne crea le ombre, i simulacri, la finzione che dicemmo. In realtà il principio del potere non esiste più se non dentro all'anima di coloro che ambiscono il potere. Esso è vagabondo con le bande vaganti che lo hanno in loro balìa » (pag. 169).

L'avversione del Renan alla sovranità popolare penetrò anche nei « Cours de morale » per la gioventù. Mi sia concesso di ricordare quello del Lachelier. In una lezione si afferma che la volontà del popolo sostituisce all'autorità della ragione la capricciosa e instabile volontà comune. La democrazia è il rovesciamento di tutti i principii; è il peccato contro lo spirito.

Nè più, nè meno.

Quale abisso fra questo « Corso di morale » e il testo di « Istruzione civica » di Numa Droz e di Brenno Bertoni.

Senonchè un abisso separa anche il destino politico della Francia dal destino politico della Svizzera. « La guerra del Reno, scrive lapidariamente il Corradini, siede in permanenza sul Reno... E non cesserà, finchè o la Francia, o la Germania, o entrambe non giaceranno per sempre esauste » (pag. 275). Tale il destino terribile della Francia. Destino terribile, il quale spiega l'avversione dei patrioti francesi alla demagogia imprevidente e imbelle e alla stessa democrazia. Renan, il Lachelier, il Maurras e tutti i patrioti antidemocratici sono tali perchè credono che non solo la demagogia, ma la stessa democrazia rammollisca e disorganizzi la nazione di fronte al nemico implacabile. Roma o Cartagine... Vita o morte...

Ma è proprio scritto nel libro del Destino che tutte le democrazie devono essere imbelli e disorganizzatrici della vita nazionale?

V.

I violatori di tutti i confini sostano affranti, e ascoltano il suono delle campane leggendarie della città sepolta. Ascoltano le voci nostalgiche del passato, della tradizione, dei morti...

Intanto si disfrena la reazione antidemagogica, antidemocratica, antiparlamentare, antisocialista, antipacifista, antiumanitarista. E' l'ora del nazionalismo integrale e dell'antifederalismo. Su tutte le piazze si rinnegano il secolo diciannovesimo, il secolo diciottesimo e la Rivoluzione francese. L'avversione alla massoneria è, per gran parte, avversione alla mentalità democratica e umanitarista. Tornano in auge, con Ernesto Renan, i grandi reazionari politici: De Maistre, Le Play e Bonald, Augusto Comte e Balzac, Ippolito Taine e Tomaso Carlyle. E non si è mai parlato tanto di Silla. Si ammira la chiaroveggenza dei Metternich e dei Solaro della Margherita. E, naturalmente, si rinnega Mazzini.

Giuseppe Rensi, nel « Resto del Carlino » del 15 gennaio 1922, rimprovera Mussolini di aver detto al Congresso di Roma che « il fascismo farà bene a ricordarsi spesso del veggente di Staglieno ». Niente volumi di Mazzini, o fascisti, ma il libro di Pasquale Turiello « Governo e governanti in Italia ». Segno dei tempi!

Da tutti i pulpiti si inneggia allo Stato forte, al Governo forte, alle martinicche, alla dittatura. Non mancano gli accenni ai plotoni di esecuzione...

Stanchi di caprioleggiare nel maremagno della demagogia, gli uomini risalgono furibondi verso le sorgenti. E più risale il fiume dei secoli, chi un tempo più peccò d'indisciplina. Ecco qua l'ex futurista Nello Lazzeroni, il quale dedica la sua Rivoluzione delle coscienze al Principe Umberto, augurandogli di ricevere un giorno inginocchiato ai piedi del Pontefice la corona di Re di Roma.

VI.

Che dire di questa rivolta?

Sempre, il grande disordine sfociò nella dittatura. Dalla Rivoluzione francese e dal pantano del Direttorio esce la spada di Napoleone; dalla guerra immane e dall'orgia demagogica italiana, esce la spada del fascismo.

Napoleone crea l'impero; verso l'Impero marcia l'Italia. « Et pour la rendre illustre il fallait l'asservir ». (1).

Azione e reazione. Sistole e diastole.

Ma per quanto gli uomini facciano e dicano, non riesciranno mai a uccidere ciò che è stato. Nessun dittatore ha mai avuto tanta potenza. Il passato si eclissa, ma per risplendere; muore, ma per risorgere sotto veste nuova.

Ogni colonna è pianta viva, fitta,
se rotta in alto, col suo ceppo in terra;
ogni scheggia un suo dì radica e gitta.

Tal sarà della sputacchiata Democrazia, della odiata Rivoluzione francese e dello « stupido » secolo decimonono.

La Storia non conosce circoli chiusi. La Storia è svolgimento.

Gaetano Negri nei Rumori mondani e Georges Guy-Grand in un ampio studio (uscito nel 1910 nella « Revue de Métaphysique et de Morale ») « Le Procès de la Démocratie » (da Platone, a Renan e

(1) — Facile profezia. I giornali annunciano che il 10 Marzo è uscito a Roma il primo numero del nuovo quotidiano « L' Impero ».

ai giorni nostri, la democrazia è sempre stata sotto processo), dedicano lunghe pagine a difendere la democrazia dalle accuse de' suoi implacabili avversari: il Negri risponde al Renan e il Guy-Grand ai monarchici capeggiati dal Maurras e ai sindacalisti Sorel ed Edoardo Berth. Ma entrambi non accennano neppure un fatto il quale ha dato alla democrazia una base ben lungi dall'essere sgretolata.

La Democrazia che, sia pure sotto forme diverse, aveva già una tradizione plurisecolare (non indugerò a parlare nè di Atene, nè del Comune libero, nè delle nostre Vicinanze, nè del Grütli) si disposò, sul suolo elvetico, col risorto Cristianesimo primitivo. Questo è forse il maggiore contributo della Svizzera all' esperienza mondiale. E' un grande avvenimento per la democrazia moderna. Il protestantesimo, dinastico con Lutero, in Isvizzera, con Calvino, si fa democratico.

Gli Ugonotti portano la dottrina Calvinista in Francia; i puritani anglosassoni la portano di là dall'oceano, nelle colonie d'America. Rousseau e Kant, i due patriarchi della democrazia moderna, — entrambi protestanti — procedono politicamente da Calvino e dalla democrazia religiosa dei protestanti svizzeri. L'eguaglianza delle anime davanti a Dio, diventa, in terra, l'eguaglianza degli uomini davanti la legge. Anche la più umile anima ha valore infinito e assoluto; è sempre fine e non mai mezzo. La Rivoluzione francese è, in sostanza, profondamente cristiana. Come sono cristiani i pacifisti e i solidaristi dell'orbe intero. Non per nulla i monarchici antidemocratici dell'« Action française », accomunano, nel loro odio, il protestantesimo e il secolo dei lumi, Rousseau e Kant, i pacifisti e Bourgeois, autore di « Solidarité ».

L'argomento è immenso. Faccio punto. Domando solo: è possibile che un movimento così vasto nel tempo e nello spazio e così connaturato con la concezione cristiano-primitiva dell'uomo come la democrazia, scompaia dal pianeta in quattro e quattr'otto?

Lasciamo che lo credano i gazzettieri di terz'ordine e i letteratucoli acefali, i quali sono soliti seguire con la lingua per terra tutte le mode, talchè l'altro ieri erano rivoluzionari a parole con Enrico Ferri, o magari teosofi, ieri modernisti con Tyrrel, o francescani, o sindacalisti con Sorel e oggi, se fossero ascoltati, spingerebbero Mussolini verso assolutismi inauditi.

VII.

Chi bene ascolti, le campane della città d'Is richiamano gli uomini, affondati nel pantano demagogico, dove un giorno già affogò Atene, verso gagliardi, verso austeri reggimenti democratici.

La Democrazia risorgerà precinta di virtù quiritarie. Molti critici scambiano la democrazia con la demagogia. Non bisogna confondere i bersagli. La democrazia non è la demagogia. Già il Gioberti, nel « Rinnovamento civile », insiste sulla necessaria distinzione. Fra la democrazia e la demagogia bisogna calare saracinesche. I colpi che slabbrano la demagogia sono salutari. E demagogia c'è sempre quando i poteri centrali, cervello della nazione, sono deboli, e quando i valori spirituali, tesoro della specie, sono calpesti. Invece i colpi che mirano al cuore della democrazia non possono avere effetti duraturi. La democrazia è fatale. Si eclissa e si trasforma, ma non muore. La libertà è un levame diffuso ormai in tutto il consorzio civile. Quando trova ostacoli gravi, il levame diventa dinamite.

La democrazia è fatale ed è anche un grande atto di fede nella natura umana. Impone però una enorme opera di educazione. Non per nulla il frontispizio dell'« Istruzione civica » di Numa Droz e di Brenno Bertoni ammonisce che « la democrazia senza l'educazione è un flagello ». E' una zoocrazia, direbbe Carlo Baudelaire.

L'enorme opera educativa è oggi, nel mondo, appena abbozzata. Ma l'umanità è giovane. Uscimmo ieri dalle caverne di Altamira, della Maddalena e di Thaingen.

Febbraio 1923.

ERNESTO PELLONI.

L'ora di ben fare è subito.

S. Caterina da Siena.

Dalle Scuole vecchie alle Scuole attive (1)

Noi vogliamo (scrive il Direttore delle Scuole di Lugano nel suo « Ideale Educativo ») delle nostre fanciulle e dei nostri fanciulli, l'educazione fisica, l'educazione intellettuale, l'educazione estetica, l'educazione morale, l'educazione economica, le quali, strettamente congiunte fra di loro per il principio della irradiazione educativa, scaturiente dal principio della irradiazione psichica, basato alla sua volta sulla profonda unità della vita della coscienza, non formano tante educazioni staccate, ma una sola educazione ricca, armonica, veramente umana.

Noi vogliamo insomma che la scuola sia strumento di elevazione civile e cooperi al trionfo dell'umanesimo, e che anche le Scuole primarie siano ciò che devono essere, non delle caserme senza vita e senza scopo, ma, giusta la definizione magnifica di Amos Comenius, degli « opifici di Umanità ».

Così il sig. Pelloni.

La nostra scuola — è triste, ma doveroso riconoscerlo — assillata dalle viete formole medioevali del leggere, scrivere e far di conto, à perduto di vista l'essenziale della sua missione, cioè la sua funzione eminentemente educativa, e così com'è costituita non può preparare alla vita.

LA SCUOLA VECCHIA E L'EDUCAZIONE FISICA.

Che la scuola vecchia non educhi fisicamente è cosa di una evidenza meridiana. Basta rilevare che quasi tutti i progressi fatti e le innovazioni introdotte nel campo scolastico — edilizia, ricreazione, passeggiate, ginnastica — hanno lo scopo di attenuare la deleteria influenza che la lunga permanenza nella scuola in posizione innaturale può avere sull'organismo in isviluppo.

LA SCUOLA VECCHIA E L'EDUCAZIONE INTELLETTUALE.

Tutti sono pure concordi nell'affermare che la scuola vecchia non educa intellettualmente. Perchè occorre distinguere nettamente l'istruzione dall'educazione intellettuale, quantunque questa dipenda in gran parte da quella. Si può riempire la mente di conoscenze senza educare lo spirito: anzi si può conseguire l'effetto contrario.

Non può la scuola educare lo spirito d'iniziativa perchè tutti gli allievi devono sempre studiare lo stesso brano, risolvere l'identico problema, eseguire per filo e per segno, come fossero automi, tutto ciò che il maestro, autorità infallibile ed assoluta, ordina. L'obbedienza cieca e l'imitazione sono i cardini della scuola vecchia, checchè si dica.

L'osservazione è lasciata troppo in disparte: altrettanto dicasi della verificazione e comparazione. E' quindi assurdo parlare di educazione del raziocinio. Tanto più che le nozioni vengono travasate nella mente dall'alunno quando, peggio ancora, non lo si obbliga ad apprenderle passivamente da qualche testo. Siamo quindi sinceri: il nostro metodo nonchè favorirlo, esclude il ragionamento: l'allievo deve ascoltare, leggere talvolta, ritenere e ripetere di quando in quando — alla visita di qualche autorità — delle nozioni: la sua intelligenza è passiva: è considerata, dice il sig. Sganzini, come una spugna destinata ad un continuo lavoro di assorbimento. La scuola vecchia non coltiva il pensiero: non c'è tempo e del resto non ce n'è bisogno. Il maestro, bontà sua, pensa per tutti e a tutto provvede: ed il pensiero suo esprime con un ordine; che si vuol di più?...

Si può quindi conchiudere che le nozioni imposte all'allievo e destinate a cadere per più di quattro quinti, sono ben lungi dal contribuire all'educazione delle facoltà dell'alunno.

---

(1) Siamo lieti di pubblicare la parte sostanziale del lavoro letto nelle Scuole Comunali di Bellinzona dal M.o Zorzi. Si vede che il nostro studioso collega ha fatto tesoro del pensiero del Ferrière, della Montessori e del Dewey.

Fuorviata dalla tendenza di accumulare il più possibile conoscenze non chieste, non sentite, nella testa del discente, senza domandarsi se lo spirito è capace di assimilarle e di elaborarle, la scuola vecchia finisce per stancare l'alunno, per soffocarne la fame interiore. Ed egli non l'ama la scuola: vi si trova à disagio e non sogna che il momento di abbandonarla per attendere alle occupazioni che l'interessano. E terminata la scuola, posti in un canto i libri venutigli a noia ed incapace d'usarne senza la guida del maestro — la scuola ha dato nozioni ma non gli à appreso il metodo per imparare da sè — cerca altrove, nel giuoco, al cinematografo, le soddisfazioni...

E' molto più facile trovare gli adolescenti con la sigaretta in bocca che con un libro in mano. E la scuola degli apprendisti — che dovrebbe rispondere ad un vero bisogno ed essere frequentata con vivo interesse perchè spiega molti fenomeno osservati nel lavoro ed unisce la teoria alla pratica — è considerata come un'imposizione anche perchè la vecchia scuola è stata fonte di noia.

LA SCUOLA VECCHIA E L' EDUCAZIONE ESTETICA.

Non si parli poi d'educazione estetica dal momento che con l'osservazione, la comparazione ecc. non s'abitua l'allievo a far tesoro di quel gran libro che è la natura. Perchè, inoltre, l'insegnante, anzichè mirare alla formazione d'un edificio armonico con lo sviluppo delle diverse facoltà — con le materie fini a se stesse è fonte di disordine più che d'ordine. E perchè anche le materie (canto e disegno) che all'educazione estetica più potrebbero contribuire, vengono subordinate ad altri fini secondari.

LA SCUOLA VECCHIA E L' EDUCAZIONE MORALE.

Anche l'educazione morale è trascurata. La scuola vecchia invece di badare alla sostanza bada alla vernice; invece di coltivare la sincerità si accontenta della menzogna delle parole e del contegno; invece di mirare alla precisione e all'ordine, si appaga dell'imprecisione e dell'inesattezza del press'a poco. Invece di fare operare il bene, lo insegna: invece poi di attendere al bene per il bene, la scuola insegna ad attendere al bene per una ricompensa oppure per la tema d'una sanzione disciplinare. Il fanciullo non può educare la volontà perchè non deve volere che ciò che vuole il maestro. E' la volontà di costui che — sorretta dalle sanzioni disciplinari — si afferma. Il fanciullo non deve far altro che obbedire.

E la scuola così fatta, la scuola vecchia non può preparare alla vita: la vita è moto e attività, la scuola è immobilità e passività; la vita è lotta, la scuola è inibizione; la vita richiede iniziativa e la scuola è basata sull'imitazione; nella vita il lavoro è un bisogno, un interesse, nella scuola è un'imposizione; nella vita trionfano i forti, nella scuola i docili; la vita presuppone libertà, la scuola obbedienza cieca; gl'impulsi generosi nella vita promuovono il progresso, l'uniformità livellatrice e perciò deprimente regna nella scuola; la vita à bisogno di valori reali e la scuola prepara esseri convenzionali; la vita à bisogno di individui padroni di sè e in possesso d'abilità: la scuola prepara esseri che non hanno potuto esercitare, e non sempre bene, che due sensi: la vista e l'udito. Inoltre, la scuola vecchia non dà nessuna informazioe circa la scelta della professione.

Ancora: la Svizzera è paese democratico; il Ticino pure; nella scuola vecchia, invece, c'è la monarchia assoluta.

La vita è basata sulla solidarietà, mentre la scuola vecchia la soffoca. (Guai se un allievo intelligente aiuta un debole). La vita presuppone la fratellanza umana: la scuola vecchia immobilizza l'allievo nel banco e vorrebbe isolarlo compiutamente.

UN PRIVILEGIO.

Inoltre, la scuola costituisce tutt'oggi un privilegio della minoranza: cioè degli intelligenti.

Su 85 allievi inscritti alla 6.a maschile di Bellinzona — sarebbe bene poter estendere questa statistica — più di un quarto hanno quattordici anni: alcuni hanno già abbandonato la scuola: altri l'abbandoneranno indubbiamente un altr'anno. Come potranno affrontare la vita costo-

ro? La quantità necessaria di leggere, scrivere e far di conto è stata distribuita in otto classi; le classi superiori sono importantissime. Una buona parte degli allievi esce quindi dalle scuole impreparata alla vita, perchè pochissimi sono coloro che compiono tutto il ciclo di studi stabilito dalla legge: e questi sono i più intelligenti.

E' utile allo stato, è umano, abbandonare a sè stessi coloro che delle nostre cure avrebbero maggior bisogno?

CAPISALIDI DELLA SCUOLA ATTIVA.

Perchè nella scuola al travaso di cognizioni si sostituisca l'educazione, è necessario porre alla sua base, fare centro e scopo di tutte le sollecitudini il fanciullo.

Le tendenze, del fanciullo, le sue inclinazioni, le sue naturali disposizioni devono esserci di guida, perchè venga assecondata la natura, contro la quale non si va mai impunemente. Lo scopo della scuola deve appunto essere quello di approfittare di queste forze, le quali non domandano che di esplicarsi, di dirigerle, coordinarle e perfezionarle.

E di un'altra legge imprescindibile deve tener conto la scuola: ogni accrescimento di potenza è accompagnato da piacere e ogni diminuzione è seguita da dolore.

Perciò l'interesse spontaneo deve sostituire l'interesse artificiale, basato sulla erronea credenza che gli oggetti possono per sè stessi essere interessanti. Altrimenti che avviene? Il fanciullo si sforza di prestare quel tanto d'attenzione necessaria per soddisfare in certo qual modo le pretese dell'insegnante, ma dentro di lui s'opererà una scissione, perchè la parte migliore del suo io interiore la serberà per ciò che veramente l'interessa (giuoco, fantasticherie ecc.) e si genererà ed incoraggerà il vagabondaggio mentale con tutte le sue conseguenze presenti e future: cioè disorganizzazione intellettuale e disintegrazione del carattere. Tutti i docenti sanno del resto che il più piccolo incidente può distogliere e fuorviare l'attenzione dei nostri allievi per quanto interessante possa essere la lezione.

L'interesse quindi, chiave che ci schiude l'anima del bambino, deve essere la pietra angolare d'ogni opera educativa.

LA SCUOLA ATTIVA E LA DISCIPLINA.

E per poter conoscere questo impulso vitale, è necessario che il bambino possa manifestarsi liberamente. L'unico limite alla libertà deve essere l'interesse collettivo: cioè non bisogna impedire che ciò che è dannoso e ciò che può essere indecoroso e sgarbato.

Ed ecco rivoluzionato completamente anche il sistema disciplinare in quanto il bambino, praticamente, comincia a distinguere ciò che deve fare da ciò che deve evitare, e s'inizia la disciplina dell'attività da contrapporsi alla disciplina dell'immobilità.

Le nostre sanzioni disciplinari devono perciò scomparire, per lasciare il posto, nel limite del possibile, alle sanzioni naturali, che derivano direttamente dalle cise e dalle azioni.

Ma siccome non sempre si può attendere la sanzione naturale, ecco la necessità dell'intervento di un intermediario tra la natura e l'individuo. Ma costui non deve intervenire come un essere arbitrario che impone all'allievo certe regole, certi dogmi. Egli deve aver meritato la fiducia degli allievi con la sua superiorità, per costituire un'autorità consentita, che si sostituisca per un dato tempo, quasi naturalmente, a quella dei genitori, e non deve mostrarsi che l'applicatore di leggi superiori, alle quali deve sottostare egli stesso. Deve dare l'esempio dell'obbedienza alle leggi che emanano dalla forza delle cose e non deve esigere ed imparzialmente, che ciò ch'è giusto e necessario. Non deve volere in nome suo personale: deve favorire il voleret del fanciullo per fortificarlo.

A mano a mano si procede, il bisogno di disciplina è sempre più sentito e si potrà arrivare alla compilazione d'un piccolo codice desiderato dagli stessi allievi, che contemplerà le diverse sanzioni applicabili ai trasgressori. Le quali troveranno il consenso dei compagni e dello stesso trasgressore e sarà così più sincero il pro-

posito di non più ricadervi, che non le promesse che a noi fanno gli allievi, il più delle volte, per evitare il castigo.

Si dirà che queste sono utopie: niente di meno vero: gli allievi non osservano rigorosamente le regole del giuoco? Ognuno è al proprio posto, ognuno attende al suo compito, per delle ore e nonostante le intemperie talvolta, con un'attenzione certamente degna di miglior causa.

E se alla base della società in miniatura più sopra tratteggiata ponessimo la solidarietà sotto forma di insegnamento mutuo di aiuto reciproco, non avremmo conseguito la miglior educazione civica e la più adeguata preparazione sociale?...

LA SCUOLA ATTIVA E IL LAVORO.

Ma non basta che il fanciullo sia libero di manifestare interamente se stesso: occorre metterlo in diretto contatto con le cose, con il mondo. Occorre soprattutto lasciarlo agire. L'azione e il disegno, anche nell'evoluzione della specie, sono i primi mezzi d'espressione. Il linguaggio, si rammenti ogni tanto, non s'è sviluppato che più tardi.

Perciò l'attività manuale deve avere nella scuola una parte principalissima. I vantaggi sono a tutti noti, perchè ampiamente trattati in ogni manuale di pedagogia: non accennerò che ad alcuni. L'attività manuale è fattore d'educazione intellettuale, perchè giunge meglio al cervello ciò che passa per i sensi, i quali sono appunto dei veicoli tra l'individuo e l'universo. Importante per l'educazione morale in quanto infonde rispetto e considerazione del lavoro, qualunque esso sia, perchè è applicazione della teoria, cioè delle scienze. Inoltre l'allievo con l'attività manuale può far conoscere le sue attitudini, che potranno illuminare circa la scelta della professione.

Ma per attività manuale non devesi intendere una materia a sè così com'è contemplata nel programma. Essa, a seconda dei casi, deve essere la base, la dimostrazione, l'applicazione, la concentrazione di tutto l'insegnamento. La vera scuola attiva del resto deve essere composta di laboratori, di musei, di biblioteche. Nella Scuola Rinnovata della Ghisolfa, degli operai vengono nella scuola ad impartire delle vere e proprie lezioni inerenti alla professione esercitata. E questo non era il sogno di Rousseau?

LA SCUOLA ATTIVA E L'EDUCAZIONE INTELLETTUALE.

L'educazione intellettuale è fatta in modo ch'essa pure contribuisce all'accrescimento della potenza dello spirito e però all'educazione dell'uomo.

Anche per l'educazione intellettuale il fanciullo deve essere posto alla base dell'edificio. E siccome il vero studio è un processo attivo che sviluppo lo spirito, un'assimilazione organica la cui origine è interna (Sganzini) è il fanciullo che deve guidare, illuminare, determinare la qualità e la quantità dei materiali che l'educatore deve presentargli: dai suoi bisogni deve scaturire il metodo. Perciò non bisogna imporre nulla dal di fuori; l'interesse spontaneo deve sostituire la disciplina come mezzo essenziale di lavoro.

Bisogna organizzare l'ambiente in modo di permettere l'accrescimento, di conseguire lo sviluppo più alto e più completo: bisogna fare in modo appunto che il fanciullo si perfezioni, facendo tesoro dell'esperienza sua personale e dell'altrui. L'importante sta nel sapere in qual modo e sino a qual punto il docente potrà servirsi della coltura per dare alla personalità il nutrimento necessario per provocare l'attività mentale. Il programma deve perciò essere adattato al processo d'accrescimento. E viene perciò compilato in base ai principî suesposti e all'evoluzione dell'interesse a seconda dell'età.

In seguito a numerose esperienze si è formata l'ipotesi che il bambino, nel suo sviluppo, segua le leggi del parallelismo, cioè rifaccia il cammino della specie, e il Ferrière stabilisce sei periodi:

1) periodo sensoriale: sino a tre anni;

2) » interessi sparsi: da 3 a 6 anni;

3) periodo interessi immediati: da 6 a 9 anni;

4) periodo interessi concreti specializzati: dai 9 ai 12 anni;

5) periodo delle astrazioni semplici: dai 12 ai 15 anni;

6) periodo delle astrazioni complesse: dai 15 ai 18 anni.

Tre soli periodi interessano la scuola in modo diretto: il terzo, il quarto (grado inferiore) e il quinto (grado superiore).

Nel grado inferiore perciò il fanciullo s'interessa a ciò che viene da lui o che a lui conduce. Sente il gusto dell'attualità, l'interesse per ciò chè vicino — animali, altri fanciulli, qualche adulto —: è pure interessato a ciò ch'è utile, in quanto l'utilità è da lui sentita ed apprezzata e in questo, come in tutti gli altri periodi, è specialmente trasportato all'azione. L'ambiente natìo è perciò la sorgente di tutte le osservazioni, il mondo nel quale esercita la sua attività spontanea. Esso deve essere il programma di studio di questo periodo. L'ordine deve essere dettato in relazione con l'individuo e con il soddisfacimento dei suoi bisogni che sono: bisogno di nutrirsi, bisogno di calore, bisogno di difesa e bisogno di lavoro.

In altre parole l'insegnamento deve essere basato sui fatti e sulla esperienza, perchè lo spirito critico non si educa se non si applica il metodo scientifico, cioè: osservazione, ipotesi, verificazione, legge.

Dallo studio regionale si può poi passare a esaminare il modo con cui l'individuo soddisfa i propri bisofni in altri paesi e in altri tempi. Perchè è facile seguedo la vita e le vicende di un piccolo esploratore, condurre gli alunni in capo al mondo, così com'è facile intrattenerli su qualsiasi soggetto inerente alla vita d'un loro simile.

La storia di Robinson insegni.

L'essenziale è che si comprende che ciò che interessa il fanciullo è il suo simile, l'individuo, il particolare; e perciò tutto tutto l'insegnamento dovrebbe esser fatto in base alle monografie e alle biografie e le materie dovrebbero essere concentrate tutte attorno ai soggetti dettati dai bisogni dell'alunno.

Tutt'al più si potrebbe fare almeno nell'ultimo periodo, una materia a parte del calcolo, se non si presenterà l'occasione di ricorrervi di sovente durante lo svolgimento di queste lezioni.

L'identico procedimento deve essere seguìto nel grado superiore. Il fanciullo per un processo psichico passa alle astrazioni che possono poi servire da centri d'interesse. Ma le astrazioni, non lo si dimentichi mai, devono sempre riferirsi, sempre essere in relazione con i fatti concreti, con le esperienze, perchè la base della scuola deve essere il metodo scientifico: le leggi che regolano l'universo furono ricavate dai fatti e la base delle scienze sta nel « provando e riprovando » che si sostituì all'« ipse dixit » medievale.

E qui occorre incoraggiare e favorire il lavoro individuale e porre l'alunno in grado di applicare, con l'attività manuale, le nozioni acquisite, per colmare la lacuna esistente tra conoscenza, sentimento e volontà, per istabilire, in altre parole, l'intima relazione tra teoria e pratica, tra scienza e lavoro e soprattutto perchè il sapere interessa, in questa età, in quanto può trasformarsi in abilità e servire a produrre cose utili.

Nell'apprendimento delle Scienze bisogna badare al progresso che l'umanità, procedendo per tentativi ed ipotesi, errori e nuove esperienze, dall'epoca primitiva è giunta all'epoca presente, perchè, dice Sganzini, la vera educazione, fondamento e ragione di quello che si compie in ogni individuo nuovo, è quella per mezzo della quale l'umanità, senz'altro maestro che la dura necessità e l'intimo fervore ascensionale che la sospinge e guida, ha foggiato sè stessa, aspramente lottando, sognando, creando, lavorando.

LA SCUOLA ATTIVA E LE LEZIONI.

E come si svolge la lezione nella scuola attiva? Ecco una domanda che sorge in noi logicamente perchè ci sembra impossibile possa esistere una scuola senza un maestro fonografo intento a predicare e degli allievi immobilizzati che ascoltano.

Stabilito il soggetto in base al programma di cui sopra o a circostanze impreviste, si organizza una passeggiata (visita ad un'officina, ad un museo, ad una fabbrica, ad un giardino ecc.) per raccogliere il materiale occorrente. Durante la lezione ognuno mette a disposizione quanto

ha raccolto attorno al soggetto e si procede all'ordinamento e alla elaborazione. Si completa con ricerche in dizionari, in riviste. La lezione è uno scambio di idee tra gli alievi stessi e alla discussione partecipa naturalmente, quando lo ritiene opportuno, il maestro. La risposta a domanda presentata si cerca pure, da uno o più allievi, nei libri, con o senza l'aiuto del docente, a seconda dei casi. Vi può essere l'emissione di qualche ipotesi: la si nota, e si iniziano altre ricerche per la verificazione e per la induzione della legge. Stabilito così il piano della lezione c'è lo scambio dei materiali per le rispettive annotazioni: v'è chi copia uno schizzo, chi qualche carta geografica, chi qualche immagine o qualche brano.

Infine nel quaderno si scrive quello che s'è appreso e lo si illustra con disegni, campioni, cartoline, vedute, raccolte di diverso genere. Gli altri oggetti raccolti si conservano a parte, in armadietti i quali costituiscono il piccolo museo che va arricchendosi ogni giorno con grande soddisfazione dell'allievo.

Il maestro non comunica nulla che non sia stato chiesto: con abili domande può, tutt'al più, guidare gli allievi a trovare quanto può essere stato omesso, lasciando ad essi l'illusione della divinazione.

Le lezioni sono sempre seguite dall'attività manuale, cioè dalle costruzioni e dagli esercizi nei laboratori.

Questo metodo di lavoro non permette d'attenersi rigidamente a un orario. A meno di rimanere isolati dalla vita come oggigiorno, il maestro deve fare frequenti lezioni occasionali. Inoltre, per combattere la dispersione dell'attenzione e favorire il raccoglimento e la perseveranza si deve stabilire la concentrazione del lavoro sopra un numero ristretto di materie alla volta — nel grado super. ove la divisione per materie esiste — raggruppando quelle che presentano tra loro maggior affinità.

LA SCUOLA ATTIVA E IL PROGRESSO SOCIALE.

E quando la scuola sarà trasformata in modo che ogni individuo sia incamminato sulla via del proprio perfezionamento per mezzo del lavoro che educa le diverse facoltà, la scuola sarà all'altezza del suo compito. Allora essa sarà in grado di dare alla società personalità che saranno più tardi abili professionisti, dotati di sana coltura che andrà sempre più approfondendosi inquanto l'acrescimento sarà ricercato siccome fonte di sodisfazione: perciò a questo perfezionamento dedicheranno i momenti di libertà, realizzando la teoria sin qui utopistica delle otto ore di lavoro, otto di riposo e otto dedicate all'elevazione della propria coltura.

E quando tutti attenderanno al lavoro per il quale hanno attitudini e inclinazioni, diminuirà il numero degli spostati, di coloro che considerano il lavoro come un avvilente mezzo per guadagnare il pane e tentano in tutti i modi di evitare la fatico, sostituendo l'apparenza alla sostanza; e aumenteranno invece coloro che nel lavoro trovano le sodisfazioni che sole possono accendere quegli entusiasmi, alimentare le sante lotte che hanno reso possibili le conquiste che costituiscono il progresso; il quale non è solo l'opera dei pochi che alle scoperte diedero il loro nome tramandandolo illustre ai posteri, ma è anche opera di quei pionieri oscuri che con il lento e generoso olocausto di sè stessi, tali invenzioni prepararono.

Il lavoro è la gran leva del mondo, la sola capace di combattere, prevenendoli, la miseria e il vizio.

E se questi operai, del piccone e del pensiero, saranno dotati di quello spirito di iniziativa, di sacrificio e di quel carattere adamantino che si formano oprando il bene anche e soprattutto quando il bene oprare costa sacrificio, non possiamo noi guardare fidenti all'avvenire?...

E non è superfluo, in questo caso, parlare di educazione morale, come parte a sè, quando tutta l'opera della scuola è intesa a educare la mente e il cuore e a fortificare il carattere mediante lo sviluppo di tutte le facoltà?...

E non sarà più necessario parlare di istruzione e di educazione civica perchè non si può scindere ciò che è inscindibile, senza snaturarlo.

Anche nell'amor patrio, scrive Devaud, accanto al sentimento che non s'insegna e non s'impone, deve esservi la coscienza

del proprio dovere coadiuvata da una volontà ben educata la quale deve vincere e soffocare l'interesse personale quando questo è in istridente contrasto con l'interesse collettivo. E solo in forti animi ciò è possibile: in quelli educati nella scuola ove pulsa la vita con le sue lotte, le sue trepidazioni, le sue speranze e i suoi disinganni, le sue sofferenze, i suoi olocausti e le sue vittorie, cioè nella Scuola attiva.

PER LE SCUOLE DI BELLINZONA.

Nell'ultima parte della mia chiacchierata, che credo utile riassumere per non abusare dell'altrui pazienza, accenavo ad alcune innovazioni che si potrebbero introdurre nell'ordinamento scolastico della Capitale, senza tanto apparato e con una spesa non eccessiva.

1. Guerra senza quartiere al verbalismo, e sostituire perciò, nel limite del possibile, il materiale scolastico ai libri di testo. Riferivo, ad appoggiare la mia tesi, il modo di vedere, chiaro ed esplicito in proposito, di Claparède e Dewey.

2. Introduzione dell'attività manuale (ora completamente trascurata in quanto non si fa nemmeno quel poco che il programma stabilisce) accanto all'attività mentale, non come materia a sè stante, ma come punto di partenza, ausilio, chiarificazione, concentrazione, applicazione, a seconda dei casi, di tutto il lavoro della scuola.

3. Organizzazione delle bibliotechine scolastiche, che sì buona prova hanno dato e danno ad Airolo, a Lugano, a Chiasso e in altre località (con poche centinaia di lire si possono acquistare le collezioni preparate dalla Fed. delle Biblioteche Italiane).

4. Istituzione di un'altra scuola integrativa per accogliere i tardivi che si trovano nelle classi superiori.

5. Appoggio al turismo scolastico, agli esploratori e a tutte quelle istituzioni che estendono l'opera educativa della Scuola.

6. Collaborazione tra scuola e famiglia. Il docente può avere tutte le informazioni necessarie circa la condizione fisica, il temperamento, le abitudini, il genere di vita dei discente e dei suoi parenti, e tutto a vantaggio dell'opera educativa, in quanto la scuola potrà così essere il mezzo di transizione tra famiglia e società ideato da Dewey.

Deve essere opera dei docenti e delle autorità il favorire il contatto tra parenti e maestri per mezzo degli allievi: devono essere favorite ed appoggiate le festicciuole scolastiche (recite teatrali, a scopo di beneficenza), le accademie di ginnastica ecc. La festa di chiusura dell'anno scolastico dovrebbe venire trasformata per avvicinarla a quelle che hanno luogo nella Svizzera interna.

Infine a Bellinzona sarebbe possibile tenere, da parte del corpo insegnante, delle conferenze pubbliche — l'Unione Operaia Educativa le aveva organizzate anni sono — illustrate da proiezioni.

In questo modo, nel mentre si contribuirebbe al continuo elevamento della coltura della popolazione, si farebbe grande ed efficace propaganda scolastica: la classe magistrale e quindi la scuola, verrebbe elevandosi nella considerazione della popolazione; a poco a poco s'affermerebbe vigorosamente e verrebbe sottraendosi alle competizioni partigiane che ora la travagliano, ne ostacolano e ritardano il divenire e quasi ne minano la stessa esistenza.

Bellinzona.

M.o ARTURO ZORZI.

Nel seguito infinito di delitti, di crudeltà, di barbarie, di stragi, di infamie che la storia dell'uman genere ricorda, e di cui gli individui, le stirpi, i popoli sono, a vicenda, nel tempo, autori e vittime, chi sta attaccato all'esperienza vede semplicemente manifestazioni dell'indole umana, la quale, è vero, si fa piu' mite coll'andar dei secoli, ma molto lentamente e con improvvisi ritorni alla ferocia antica.

VILFREDO PARETO.

(*Fatti e commenti*, pag. 381).

I lavori manuali nelle scuole elementari

Era mia intenzione di parlare solo del Principio del lavoro. Senonchè, avendo tardato nel compilare questa modesta trattazione, ho preferito accennare anche gli altri rami, alfine di renderla più completa.

Se non mi fu dato risolvere il mio compito nella misura e nel modo che gli si convengono, trattandosi di un argomento di grande importanza, la colpa non è tutta mia. Gli è che, prendendo parte, com'io feci a Berna, ad un sol corso, non è possibile avere della materia quella profonda conoscenza necessaria per emettere giudizi autorevoli; dato soprattutto che, se coloro i quali vivono i problemi vitali della scuola con voce unanime approvano l'alto valore educativo del lavoro manuale, sovente sono tra loro discordi circa il modo d'impartire questo insegnamento.

Per la qual cosa, più che avventurarmi in asserzioni dubbie, ho creduto opportuno limitarmi ad esporre liberamente le mie impressioni e basare su queste il mio modo di vedere, che andrò esponendo senz'ombra d'autorità, pronto a ricredermi di tutto quanto mi si dimostrasse essere errato.

Mi è pertanto grato constatare che lo entusiasmo ond'ero animato quando scrivevo queste righe ha ragion d'essere, in quanto è condiviso, non solo da puri teorici, ma ancora da quelli che i benefici risultati che il lavoro manuale apporta all'insegnamento poterono osservare nella vita scolastica. E cito il dott. Schrag, che nel suo rapporto del 1914 intorno all'insegnamento primario, secondario e universitario — di cui riporto più avanti qualche frammento — non trova che parole di lode per quei maestri i quali impartirono tale insegnamento nella loro scuola, e il maestro Palli, che in una dettagliata relazione, già pubblicata dall'Educatore, ne augura pur da noi la sollecita introduzione, soddisfatto dei risultati ottenuti nelle classi integrative delle Scuole Comunali di Lugano.

Scopo del lavoro manuale

Se per un momento solo ci poniamo la domanda: Risponde il lavoro manuale ad un bisogno psico-fisiologico dell'allievo?, subito, senza esitazione, dobbiamo rispondere: Sì. Ed è il bambino stesso che ce ne persuade.

Diamogli, giovanissimo ancora, un po' d'argilla, ed egli in pochi minuti ce la presenterà sotto forma di sfera (più o meno sferica), o di dado o di bottiglietta o di rudimentale fantoccio, o sotto infinite altre forme.

Con il primo temperino che gli capiterà sotto mano, a costo anche di tagliarsi, si preparerà una minuscola barchetta, se dinanzi a lui si stende il lago in cui può farla galleggiare, o i birilli o altro.

E tante altre cose si fabbricherà con le forbici, se, a caso, la mamma o la sorella le avran dimenticate per un solo istante sul tavolino.

Lo scopo primo per il quale fu introdotto il lavoro manuale, però, fu indubbiamente quello di dare alla scuola nuovi mezzi atti a porla in diretta corrispondenza coi bisogni degli uomini, delle famiglie, del popolo.

E grande doveva sentirsi il bisogno di questo nuovo mezzo educativo, anzi il suo sorgere, se si pensa che la scuola, non ancor schiusa alle nuove aure innovatrici, perseverava nel dogmatismo, mentre l'istruzione, vacua e parolaia, preferiva le parole alle cose, quasi si prefiggesse di non lasciare entrare nulla dal di fuori, dalla vita, ottenendo l'inevitabile risultato di disamorare dallo studio e di costruire sulla sabbia.

Onde la constatazione fatta in Francia, per citare un esempio, ove un solo reclutamento diede più di ventimila analfabeti, incapaci di scrivere il loro nome e privi dei più elementari rudimenti della istruzione primaria: costituiti, per la maggior parte, non di giovani che NON SAPEVANO LEGGERE, ma di giovani che NON SAPEVAN PIU' LEGGERE.

Insorgere bisognava contro la scuola parolaia, che non si curava della vita extrascolastica e post-scolastica, anzi che a questa preparare; diretta a somministrare cognizioni effimere, incurante di aprire agli alunni, con l'amore agli studi, la via che guida all'acquisto di nuovo sapere, che rende a poco a poco maestri di sè medesimi, autodidatti.

E reagente contro questa scuola infeconda si trovò essere il lavoro manuale educativo.

Evidentemente il lavoro manuale non era, nè poteva essere il toccasana che di punto in bianco mutasse faccia alla scuola. Esso però, se nel suo significato più ristretto poteva a taluni apparir nulla più che una nuova materia da inscriver nel programma, aveva un significato assai più profondo. Significava introdurre nella vita scolastica quella tendenza al fare che doveva RENDERE LA SCUOLA VIVA e rendere attivi gli alunni, condannati fino allora a far la parte degli orecchianti. Tendenza al fare che innalzata all'altezza di Scuola da eminenti pedagogisti moderni, da Dewey a Claparède, è diventata l'anima dell'insegnamento in ispecie nelle Scuole americane. ..Si organizzarono corsi estivi per la preparazione dei maestri in tutti gli Stati più progrediti: in Germania, in Isvizzera, in Francia, in Isvezia, in Italia, negli Stati Uniti, ecc. Sorse allora da noi la Società svizzera dei lavori manuali, la quale, fiorente, ancora oggi, organizzò ogni anno, quelli che corrono dal 1914 al 1919 eccettuati, dei corsi estivi.

La Società svizzera dei lavori manuali, che conta attualmente gran numero di soci, che dispone di un giornale mensile proprio e che estese la sua attività alla preparazione di programmi speciali, riuscì, grazie alla sua ininterrotta propaganda ad ottenere appoggio morale e finanziario e ad illustrare e far conoscere il valore di questo insegnamento, tanto da farlo introdurre come materia obbligatoria in molte scuole, e non solo primarie.

Il lavoro manuale, si capisce, non ha per iscopo di trasformare la scuola in un laboratorio, il che nuocerebbe. Suo scopo è quello di sostituire l'azione alla chiacchiera, di abilitare gli allievi a FARE, anzi che a dire come una cosa si deve fare.

E' quindi chiaro che presso che tutte le materie d'insegnamento possono essere validamente coadiuvate dai lavori manuali.

Col lavoro manuale, i muscoli vengono abituati alla fatica ordinata. Sviluppo notevole trae poi da essi l'educazione dei sensi, soprattutto quella dell'occhio, il quale si abitua a giudicare facilmente le forme, i colori, le dimensioni, ecc. L'esecuzione di un oggetto dà poi indubbiamente maggior profitto dell'osservazione dello stesso.

L'allievo è spinto ad esercitare tutte le forze della mente, ciò che non avviene sempre con gli esercizi scolastici puramente intellettuali.

..I corsi svizzeri di lav. man. comprendono ora quattro sezioni:

Il Principio del lavoro nella gradazione inferiore (prime tre classi elementari e asili infantili).

Il Principio del lavoro nella gradazione media (quarta, quinta e sesta classe elementare).

Il cartonaggio (grado sud.).

I lavori in legno (grado sup.).

Il principio del lavoro

Il Principio del lavoro, da poco introdotto nel programma svizzero di lav. man., ne è divenuto in breve tempo il ramo più importante, e per la stretta connessione che ha con la maggior parte delle materie scolastiche (aritmetica, geometria, geografia, ecc.) e per la sua facile applicazione all'insegnamento. E', si può dire, la genuina applicazione pratica del motto pestalozziano: « Costante partecipazione della mano alle manifestazioni dello spirito e del sentimento ». Tien conto della predisposizione del fanciullo al giuoco e largamente ne approfitta. Così, giuocando, l'allievo impara a leggere, a fare i primi esercizi di lingua, a vincere le prime difficoltà ortografiche: fa conoscenza coi primi numeri e impara le quattro operazioni. La tombola e il domino sono alla base di questi giochi.

Con esercizi ben graduati, il ragazzo è condotto nel campo dell'astrazione, e allora il giuoco viene abbandonato.

Nel grado medio, gli esercizi di piegatura e di ritagliatura rendono efficace lo insegnamento dell'aritmetica e della geometria, in ispecial modo, mentre la plastica e il disegno portano valido contributo soprattutto all'insegnamento della storia e della geografia locale.

Il principio del lavoro negli asili e nelle prime tre classi elementari.

Nei nuovi asili froebeliani, il Principio del Lavoro, a giudizio di esperti valenti, dà ottimi risultati. Basti ricordare quello di Ginevra, che comprende due gradi (allievi di anni 3-5 il primo, 6-7 il secondo) ed è uno dei migliori della Svizzera.

Secondo il dott. Schrag, negli asili infantili i lavori in carta e in argilla dovrebbero avere parte importantissima. Egli infatti sostiene che l'insegnamento della lettura e della scrittura dovrebbe cominciare solo nelle scuole elementari.

Anche nelle prime classi elementari i lavori manuali devono essere eseguiti in carta o in argilla.

Gli esercizi di piegatura, di ritagliatura e d'incollatura hanno grande importanza. Per il passato furon diretti soprattutto ad avviare ai lavori in cartone e compresi nei lavori froebeliani; oggi li troviamo presentati sotto altra forma, adattati ai nuovi bisogni della scuola, atti a conseguire nuovi scopi. Alcuni furon lasciati da banda, perchè non del tutto informati agli stessi intenti. Intenti di educare nei bambini il senso estetico, di esercitare in loro contemporaneamente la mente, l'occhio e la mano, d'abituarli a lavorare con precisione. Questi lavori non presentano grande difficoltà d'esecuzione, ma esigono attenzione. Essi si prestano ad un autocontrollo, che permette al ragazzo di avvedersi subito d'ogni eventuale errore. Gli esercizi di piegatura seguon di regola i lavori richiedenti maggior fatica da parte dell'alunno (il calcolo, ad es.). Vengon fatti con carta colorata. Essi comprendono: forme estetiche (precedute sempre da esercizi preparatori), forme geometriche e cose varie.

Le forme geometriche, incollate sulle pagine d'un quadernetto apposito, servono per impartire con un linguaggio muto ma evidente le prime nozioni di geometria.

Cose varie chiamo qui i lavori in carta in relazione con le lezioni impartite in iscuola (il più delle volte di lingua. Es.: La mia casa, il prato, ecc.). Tali lavori devon essere incollati o sul quaderno degli es. di piegataura, separati dalle forme estetiche, o su quello di lingua, quando vien fatto il compito in relazione con la lezione.

Copiosi lavori di ritagliatura furono ammirati all'Esposizione Nazionale di Berna del 1914.

Citerò alcuni di questi tra i migliori, attenendomi a quanto è detto nel rapporto del commissario dell'Esposizione, dott. Schrag.

La maestra Schäppi espose lavori di ritagliatura delle prime tre classi. Il gusto delicato nella scelta dei colori colpiva gradevolmente e l'esame attento degli stessi ha molto contribuito a far comprendere ciò che s'intende per Principio del lavoro. Ogni tavola era accompagnata da una monografia esplicativa. Es.: LE FARFALLE: lavoro di ritaglio e di incollatura; un prato verde cosparso di farfalle. QUANDO LE PATATE FIORISCONO: da un lato un prato verde, dall'altro dei solchi bruni su sfondo violetto; degli alberi; un tratto di cielo. LA RACCOLTA DELLE PATATE. Dei sacchi come lav. d'incollatura; modelli di zappe in carta. La lezione era completata con lavori in argilla. I CODIROSSI: ritagliatura e incollatura; una parte d'un tetto e un nido con degli uccellini. Ecc.

Dei lavori in argilla, in queste classi, della loro importanza e del modo in cui devon essere impartite le lezioni, mi dispenso dal dire, avendo il collega Palli trattato tale argomento estesamente e con perizia.

Il disegno o sta a sè, e allora segue il lav. man., o serve a completare quest'ultimo. Esso offre ai bambini opportunità

di manifestare talune particolarità che, se parlando o scrivendo posson dimenticare, rappresentando la cosa veduta, han modo di ricordare (il colore, ed es.). Pur sembrando talora goffo e antiestetico, il disegno dice al ragazzo, sia pur con segni per noi presso che insignificativi e con tinte in apparenza insensate o arbitrarie, più di quanto potremmo altrimenti fargli ricordare.

Il principio del lavoro nella gradazione media delle scuole elementari.

Si continuano in queste classi gli esercizi iniziati in quelle precedenti. Già dissi degli es. di piegatura, ritagliatura e incollatura. Quei di modellatura vengono applicati specialmente all'insegnamento della lingua, alla geografia, alla storia, all'insegnamento oggettivo, alle scienze naturali.

Il comporre trae da questi lavori grandi vantaggi, poichè gli allievi sono costretti ad usare vocaboli appropriati, talora non comuni, ed acquistano così facilità ed esattezza di espressione. Notevolissimi vantaggi traggon pure le altre materie citate.

Ecco l'elenco di alcuni lavori esposti a Berna nel 1914.

Le comunicazioni per terra e per acqua. (4.a classe). Disegno: La portantina, la carrozza, il treno, la bicicletta, la automobile, ecc.; carta della rete tramviaria di Zurigo. Modellatura: Ponti. Composizione: Il tram; Il mio primo viaggio in battellino.

La Reuss e la Valle d'Uri. (6.a classe). Disegno: Profilo della vallata a Göschenen e ad Altdorf; campanile, rose delle alpi, edelweiss; la valle della Reuss e la strada del Gottardo. Modellatura: Una grotta con una marmotta, una testa di camoscio, il rilievo del Cantone. Composizione: La ferrovia del Gottardo.

L'Italia. (7.a classe). Carte disegnate e montate; cartoline illustrate; piccola raccolta tecnologica: zolfo, granoturco, ecc. Modellatura: Limoni, vasi, castelli. Comporre: I prodotti italiani che adoperiamo in Isvizzera; Il terremoto di Messina.

Una morena vicino a Winterthur. (8.a classe). Profilo, rilievo, ecc.

Lavori per la spiegazione delle curve di livello; Rilievo della Svizzera.

Per l'insegnamento della storia: modelli di accette, vasi semplici; frammenti di castelli, torri, ecc.

Cartonaggio

Il vero cartonaggio, fu scritto, non è quel trastullo dei bambini che consiste nel tagliare e incollare figurine, oggetti disegnati o a stampa, ma quello che mette in opera diverse specie di cartone, di carta, di tela, di colla e diversi accessori; adopera la riga, la squadra, il compasso, il doppio decimetro, il coltello, le forbici, l'ago, e ciò perchè insegna a disegnare, misurare, squadrare, rifilare, incollare, rivestire, filettare, decorare; che insegna pure a inventare oggetti, modificare, proporzionare, ridurre, ingrandire le dimensioni, intonare colori, ecc.

In poche parole — io dirò — è quello che lascia soddisfatti, contenti di aver lavorato e di aver PRODOTTO, di propria mano, qualcosa di bello non solo ma anche di utile. Così va inteso il cartonaggio.

Esso, se non ha, come il Principio del lav., continuo contatto col resto dell'insegnamento, offre il vantaggio di abituare gli allievi all'attenzione e di abilitarli nella costruzione di oggetti utili nella scuola e fuori.

Per persuadersi della varietà e dell'utilità di quanto può eseguirsi in iscuola con cartone, basta dare un'occhiata al nuovo programma svizzero per l'insegnamento dei lavori manuali scolastici.

A differenza degli altri lavori, quelli in cartone e quelli in legno esigono un'aula speciale e devon di preferenza essere eseguiti dagli allievi del grado superiore.

Lavori di legno

I lavori di legno son quelli che richiedono maggior tempo e maggior spesa, oltre che presentare più grande difficoltà d'attuazione nelle nostre scuole.

Essi sono però utilissimi, massime nelle scuole di campagna, nelle quali è spesso sentita la deficienza di apparecchi, an-

che semplici, per l'insegnamento scientifico.

Anche per questo ramo dei lavori manuali la Società svizzera sta preparando un programma completo, il quale riuscirà probabilmente una guida efficace. Al maestro non è però fin d'ora difficile scegliere dei modelli. Essenziale è ch'egli faccia eseguire da prima oggetti facili, che lasci da parte gli esercizi puri e semplici e dia ai bambini fin dai primi tempi la soddisfazione di compiere qualcosa di utile.

Oltre gli anzidetti apparecchi per l'insegnamento scientifico, si faranno eseguire oggetti usuali, solidi geometrici, scatole per collezioni, ecc.

E' facile capire che i lavori da eseguire in iscuole di campagna devono essere diversi da quelli da fare in quelle dei centri. Cura precipua del docente sarà quella di tener calcolo dei bisogni della popolazione tra la quale vive.

Grande utilità offre poi la lavorazione del legno, dal lato igienico.

Essa vien fatta stando in piedi, e però sviluppa i muscoli e li scioglie dal torpore a cui purtroppo li costringe la sedentarietà della vita scolastica, sottopone il corpo alle più varie posizioni, esercitandolo armonicamente in tutte le sue parti.

Importanza ha ancora il metodo d'impartire queste lezioni. Il maestro deve lasciar da parte le chiacchiere e far vedere come si deve lavorare. L'esempio conta più di tutte le ciarle. La predisposizione dei bambini all'imitazione ha da essere sfruttata.

L'alunno dev'essere abituato a lavorare adagio e ad evitare le cattive assuefazioni e le cattive posizioni. Nei primi lavori, massimamente, si dovrà esigere la esattezza e magari far ripetere più volte la stessa operazione, affinchè l'allievo si abitui a farsi rigoroso con sè stesso.

La soverchia indulgenza potrebbe abituare gli allievi alla trascuratezza e alla imperfezione e finirebbe col disamorarli dal lavoro.

Come ho detto, l'impianto di una officina, coi banchi e i principali strumenti del falegname, e il tempo che richiede la esecuzione dei lavori in legno rendono, nonostante i vantaggi che possono trarsi, difficile l'attuazione di questo ramo dei lavori manuali nelle nostre scuole.

Conclusione

Chiudendo questa trattazione, nella quale ho cercato di far risaltare quanta utilità potrebbe derivare dall'applicazione del lavoro amnuale educativo alle scuole nostre, e voglio dire agli allievi, che verrebbero quasi inavvertitamente guidati a scegliere la professione per cui hanno maggiori attitudini, dirò solo che se l'introduzione di questo insegnamento è bene che avvenga anche da noi, solo può avvenire a condizione che, com'ebbe a scrivere l'egregio nostro Direttore, non manchino « la tenacia, lo spirito di organizzazione e la soda cultura generale (fuori della quale non c'è salute) perchè è necessario vedere molto più in là della colla, del cartone e del trincetto ».

Lugano.

FELICE ROSSI.

***

Il lod. Dipartimento di P. E. informa i docenti del Cantone che il 33.o Corso Normale di Lavori manuali avrà luogo a Lucerna dal 16 luglio all' 11 agosto. *Il corso avrà lo scopo di diffondere l'idea della* Scuola attiva *(principio del lavoro) e di formare insegnanti capaci di applicarne le norme.*

Una copia del programma del corso sarà mandata a tutti i docenti che ne faranno richiesta entro il mese di marzo *al Dipartimento.*

Rimane per intanto impregiudicata la questione di un eventuale sussidio da parte dello Stato.

Il sig. M.o Felice Rossi (il cui scritto fu letto al corpo insegnante di Lugano), con pochi altri colleghi ticinesi, partecipò al corso di Berna, nel 1921. Pochi saranno anche questa estate i docenti nostri che si recheranno a Lucerna.

Come sostenemmo all'assemblea della Demopedeutica che si tenne a Locarno nel 1922, sarebbe ottima cosa se il prossimo Corso di lavori manuali avesse luogo nel nostro Cantone. E' dal 1898 (11

luglio-6 agosto) che il Ticino non ha più l'onore di ospitare i pionieri del Lavoro manuale: venticinque anni! Al Corso ticinese dovrebbero partecipare in massa specialmente i docenti delle scuole maschili dei Centri. Nelle scuole femminili si insegnano già i lavori donneschi e nelle Scuole maggiori rurali è raccomandabile la creazione degli "orti scolastici".

Se almeno i docenti delle scuole maschili dei Centri non parteciperanno in massa a questi corsi estivi, fra cento anni i nostra nipoti saranno ancora qui a "parlare" di scuola attiva e di lavoro manuale.

Fatti occorrono, ormai.

Contro una calunnia

Si sente dire ogni tanto che la scuola moderna non si cura dell'educazione dei fanciulli e dei giovinetti. La scuola moderna, a sentire i suoi detrattori, non farebbe che istruire e trascurerebbe tutto ciò che è educazione.

Si tratta di una calunnia.

La mia esperienza mi prova che nei colleghi e nelle colleghe, nei libri di lettura, nell'insegnamento della lingua italiana e della storia, nelle composizioni, nei brani scelti, ecc. è visibilissima la preoccupazione di inculcare buoni sentimenti nei fanciulli e nei giovanetti.

Amore alla famiglia, alla patria, all'umanità; amore al lavoro, al risparmio, alla vita sobria; avversione all'ozio, all'alcoolismo, al tabacco e via dicendo: sono argomenti di cui si fa un gran parlare nelle scuole.

Per ragioni politiche, un po' in tutti i paesi, la scuola moderna è diffamata e calunniata.

Osserviamo la Francia.

Lo scorso anno mi sono abbonato a un periodico scolastico francese. Ebbene, con vivo piacere ho notato che in tutti i numeri, la prima lezione della « Partie scolaire » è una lezione di morale. Sempre.

Si tratta di lezioni molto ben congegnate, ricche di esempi storici e letterari, veramente suggestive.

Ecco gli argomenti svolti lo scorso anno scolastico:

L'uomo nella vita: la ragione — La dignità dell'uomo — La condotta dell'uomo dignitoso — La guida dell'uomo: la coscienza — L'uomo è responsabile dei suoi atti — L'uomo dev'essere padrone dei suoi atti — Gli atti utili: il lavoro — La professione — I doveri professionali — Il coraggio nella lotta per la vita — Il dolore nella vita — L'uomo energico nella vita — La lezione dei grandi uomini — Le gioie nella vita — La temperanza — Effetti dell'intemperanza — L'alcoolismo — La salute — I doveri di igiene — Il dovere di istruirsi — Il dovere di conoscersi e di perfezionarsi — La base della società umana: la famiglia — I doveri nella famiglia — I doveri nella scuola — La Patria — Il dovere nazionale — La solidarietà delle generazioni — La solidarietà nel presente — I debiti sociali e i doveri che ne derivano — La giustizia nei rapporti sociali: il rispetto della vita e dei beni; la probità, la buona fede, la lealtà; l'onore, le belle maniere; la tolleranza — La carità nella vita: la pietà e la bontà; la beneficenza; l'eroismo; la previdenza e la mutualità — La giustizia e la bontà — Lo Stato e i doveri civili — La libertà — L'eguaglianza — La fratellanza — Sii un uomo!

Molte di queste belle lezioni le ho utilizzate nella mia scuola, con piena soddisfazione.

Si noti che tutti i periodici scolastici francesi illustrano, ogni anno, il programma di morale, la quale è materia obbligatoria, in tutte le scuole, dal 1882, anno della laicizzazione dell'insegnamento.

Questi sono fatti.

La goccia scava la pietra. E' impossibile che tanto fervore educativo non lasci traccia nei giovani cuori, E traccia più profonda lascerà quando il metodo attivo, applicato anche all'educazione morale, sarà più diffuso nelle scuole d'ogni grado.

La scuola moderna, per fini politici, è calunniata.

B.

Bregno, Brenno o Ticino?

Bellinzona, 4 marzo 1923.

Stim.mo Signor Redattore,

Sulla questione di « Bregno o Brenno? » (ultimo numero dell'« Educatore ») vorrei dire anch'io due parole.

La mia valle ne' più antichi documenti è chiamata Bellenius (così dice nel suo opuscolo il cugino Don A. Toschini) ed ora dai nativi si chiama Val de Bregn: questo nome odierno mi conferma quel nome antico, senza bisogno di alcun documento.

Come Bellinzona è ridotto da noi a Brinzona, colla sostituzione di r ad ell, così, per analogia ragionevole, io direi che Bregn è la dialettale riduzione del latino Bellenius. Si capisca che il nesso gn è, pel suono, quasi n + i consonantico.

La forma italiana non può dunque essere Bregno, e neppure Blegno; ma sarà Blenio, sincopato di Bellenio. Questo per la Valle del sole.

Pel suo fiume: ebbe ragione Stefano Franscini di chiamarlo Ticino (di Blenio, per distinguerlo dal fratello leventinese).

In Blenio, e questo posso dirlo con tutta sicurezza, il fiume è detto Tesin: il popolo veramente indigeno non gli dà altro nome. Brenno è denominazione impostaci dal di fuori, e che impariamo dai libri.

Da ragazzo non ud'va altro nome che Tesin; nella mia mente Tesin era piuttosto nome comune: ogni grosso corso d'acqua era ôn Tesin. Dall'altra parte delle alte montagne che ci separano dai Grigioni, ogni fiumic'attolo è un Reno.

A Dangio, per es., dicono ol Tesin dra Soja il torrentaccio che scende dall'Adula (che noi diciamo Sôja).

Si noti che, in certi costrutti con preposizione, non diamo alcun articolo al nome Tesin, ma diciamo alla latina:

Na a Tesin, andare al fiume;

butass in Tesin, buttarsi nel fiume;

guardà vers Tesin, volgersi verso il fiume;

sabia d' Tesin, sabbia di fiume.

Dunque il nostro fiume italianamente si dovrebbe chiamare Ticino, se spettasse ai padroni imporre il nome alle loro cose. Ma purtroppo, lo Stato l'ha accaparrato, colla ragione del più forte. E questo è quanto s. v. d.

Coi migliori saluti.

Dev.mo

L. DE MARIA.

I concorsi magistrali

in Italia

Recano i giornali italiani:

" D'ora in avanti i concorsi magistrali non avranno piu' luogo soltanto per titoli ma obbligatoriamente per titoli ed esami. *L'innovazione tende a una severa selezione dei candidati ed è inspirata a quei concetti di elevazione spirituale ed intellettuale del maestro che sono il fondamento di ogni sana e provvida politica scolastica. La nuova norma è quindi parte importante del sistema di riforma che il Governo si è prefisso di compiere e non potrà non produrre col tempo i piu' vantaggiosi effetti e sulla scuola primaria e sul profitto degli alunni. Una prima eliminazione dei concerti sarà fatta con l'esame scritto; una seconda con l'esame orale ed infine soltanto nei riguardi dei concorrenti che avranno superato e l'una e l'altra prova si procederà alla valutazione dei titoli. La durata dell'efficacia delle graduatorie sarà di un biennio; questa disposizione è apparsa opportuna non tanto per evitare la spesa, ora rimborsata in parte dalla recente tassa sui concorsi, quanto per evitare alle amministrazioni scolastiche regionali un inutile ripetersi di quel gravissimo ed ingombrante lavoro che è determinato dal ricevimento delle domande e dall'esame formale dei titoli. L'esame scritto potrà tenersi non solo nel capoluogo della regione ma anche in capiluoghi di provincia ".*

Conosco una scuola secondaria... (1)

Conosco una scuola secondaria, in una piccola città d'Italia, che rappresenta quel che di meglio puo' diventare l'educazione dei giovani, quando alla meccanicità degli esercizi e delle ripetizioni si saprà sostituire l'*iniziativa degli scolari*.

Studiare, assimilare ed esporre; far dei compiti, sostenere degli esami è indubbiamente qualche cosa. Ma è *troppo scuola* quella che si limita a cio; e percio' diventa poco educativa.

La scuola di Castelnuovo, che ho avuto opportunità di visitare, si propone invece principalmente di essere il centro della vita morale dei giovani, offrendo loro il maggior numero possibile di occasioni, per mettere alla prova non tanto il sapere appreso, quanto le loro qualità personali, in ogni campo di attività. Essa cerca nello scolaro un collaboratore della scuola che la aiuti a diventare una casa e una famiglia; incoraggia ogni iniziativa giovanile all'infuori della considerazione dei programmi "da svolgere"; utilizza le abilità di ciascuno e le mette in valore; elimina le differenze da classe a classe, chiamando frequentemente ad un comune lavoro tutti i ragazzi, a qualunque classe appartengano.

Come?

I mezzi sono cosi' semplici, che diventa meraviglioso il fatto che le altre scuole non li abbiano adottati spontaneamente. Ma è sempre, del resto, cosi': le vere scoperte sono uovi di Colombo, tutte quante. Ecco in breve:

Il fondo escursioni

Ogni anno si costituisce un *fondo escursioni* con quote degli alunni, affatto libere, e oblazioni degli enti locali, amministrativi e di beneficenza.

La cassa è amministrata da un "Consiglio di scolari" invigilato dal preside; le escursioni sono progettate dagli scolari, che le studiano nei particolari piu' minuti, e preparano anche il preventivo della spesa. Una sola escursione è di tutta la scuola; le altre sono di singole classi, e vi prendono parte soltanto gli alunni che hanno meritato ottimi voti in italiano, in scienze, in geografia.

C'è un "*regolamento delle escursioni*" che fu scritto sette anni fa, e si è venuto via via modificando e arricchendo, per opera degli studenti, di anno in anno. Quel regolamento stabilisce che ogni alunno possa *proporre* una escursione, presentando un relativo "progetto di massima", durante i primi mesi di scuola.

Sono approvati dal "Consiglio degli studenti" i progetti che uniscono il maggiore interesse sportivo al maggior interesse scientifico. I progetti approvati sono poi adottati definitivamente coll'intervento del Preside, e commisuratamente alle risorse finanziarie disponibili.

Gli autori dei progetti approvati possono prendere parte all'escursione anche se hanno ottenuto cattive votazioni nelle discipline considerate come sacramentali per aver diritto a questo svago.

Parimenti sono ammessi i dilettanti fotografi, scelti con una gara fotografica annuale, che si svolge nella scuola.

L'escursionista che ha, fra tutti, le votazioni scolastiche migliori, è autorizzato ad invitare due persone di sua famiglia, che siano in grado di affrontare le fatiche della gita.

Vi prendono parte, naturalmente, i professori interessati, che predispongono il materiale necessario alla parte scientifica della escursione, e distribuiscono il lavoro fra i vari giovani.

A escursione finita, i giovani redigono una *relazione* illustrata, per la quale è ammessa la collaborazione di vari autori; e le relazioni raccolte in fascicolo, vengono stampate a cura del "Consiglio" di scolari, e messe in vendita a

---

(1) Dai recentissimi "Nuovi saggi di propaganda pedagogica" (V. *Educatore* di febbraio) editi dalla Casa Paravia. Al termine "liceo" abbiamo sostituito "scuola secondaria". Il valente Autore ci perdonerà questa necessaria licenza pedagogica...

prezzo modestissimo, in città, "a beneficio del *fondo escursioni*".

Mi diceva il "presidente" del consiglio delle escursioni scolastiche, un simpaticissimo biondone di sedici anni, ben piantato, e quasi atletico, ma con una faccia seria e pensosa e occhi di sognatore, che dalla vendita di questi opuscoli, detratta la grave spesa per "clichés" e stampa, restava sempre un attivo di circa centocinquanta lire annue, ma che egli sperava di triplicarlo introducendo le inserzioni a pagamento nelle pagine di copertina. Egli era orgoglioso della "somma".

Sono apparsi fino ad ora cinque di questi opuscoli, interessantissimi. Ne scelgo uno a caso, e riproduco qui il sommario, che è per sè stesso una illustrazione del metodo di questa scuola.

1. *Una visita a Monte Pizzo* (il 22 marzo 1917). Relazione di *Giovanni Interlando;* xilografie di costumi popolari di *Andrea Cravini;* fotografie di *Nicolo' Nobili;* analisi petrografiche del prof *Tullio de Ortensi.*

2. *Costumi popolari e documenti folklorici di San Nicola in Costone,* (il 28 marzo 1917). Relazione di *Giuseppe Interlando* e *Michele Braidi;* raccolta di canti con note lessicali di*Salvatore Toti;* fotografie di oggetti d'arte popolare eseguite da *Adreotto Scalia, Giuseppe Bonofiglio, Gustavo de Vincolis;* disegni di oggetti fittili del signor avv. *Luigi Rocchi,* invitato. E' allegata una lettera del reverendo arciprete don *Luigi Scarami,* sulla storia di S. Nicola in Costone.

3. *Erborizzando* (il 15 aprile 1917). - Note sulla flora locale, del prof. *Tullio De Ortensi;* descrizione degli esemplari raccolti, a cura di *varii;* resoconto delle raccolte esistenti nella scuola, anteriori alla gita; catalogo del materiale nuovo, procurato dagli escrsionisti.

Appendice I. — *Canto degli studenti* con musica del maestro *Giovanni Capri,* eseguito dallla scolaresca, nella gita collettiva del 29 aprile 1917.

Appendice II. — Rendiconto della gestione del "*fondo per le escursioni scolastiche*".

Non occorre aggiungere una parola a un tal documento di genialità scolastica, e non crediamo di far torto alla modestia del preside cav. Patroni Cesare, un egregio matematico, rimproverandogli che egli non abbia fatto conoscere in nessun modo la vita del suo istituto, che funziona quasi da *club alpino* e da società per gli studi regionali, avviando i giovani, con diretto lavoro, a non restare estranei e passivi spettatori del loro mondo.

C'è nel suo sistema di escursioni piu' vantaggio per lo studio dell'italiano, della storia, delle scienze, della geografia che in cento *lezioni* imparate e ricantate appuntino.

Ma quella scuola fa qualche cosa di piu'.

Il comitato artistico

I giovani hanno un *comitato artistico,* composto da tutti quelli che sanno suonare uno strumento musicale, e presieduto dal prof. Omodeo Sandri, di fisica, buon dilettante di musica. La piccola accolta si riunisce nei giorni di vacanza, ed eccezionalmente nei pomeriggi liberi dalla scuola. Sono arrivati a mettere insieme un vero concerto, integrato da due dilettanti locali, non scolari.

Il concerto prepara per alcuni mesi il suo *programma* e poi "si slancia" al pubblico, dei condiscepoli prima (con esclusione assoluta di uditori estranei). della città dopo, in occasione di feste di beneficenza. Una serata vien data solennemente nella scuola a pagamento, a beneficio del *fondo escursioni.* Non vi manca nessuna famiglia, vi accorrono le rappresentanze delle altre scuole e le autorità cittadine. E' un grave problema collocare tutta quella massa di pubblico nell'atrio, ma non si è mai voluto accettare la cortese concessione del teatro comunale, perchè i ragazzi vogliono che sia "cosa loro" il loro concerto!

L'ultimo concerto per il *fondo escursioni,* ha fruttato 257 lire, perchè gli alunni non pagano, avendo il preside messo il veto a una deliberazione del comitato artistico, che voleva introdurre il contributo degli studenti. "Pagano solo gli estranei: il desiderio di impinguare la

cassa escursioni non deve snaturare la nostra istituzione ".

Le serate per le famiglie

Dal " concerto " facile è stato il passaggio alle " serate per le famiglie ". Queste sono organizzate dai professori. Si tratta di una esumazione di vecchi costumi scolastici, dei tanto disprezzati Gesuiti, che conoscevano pero' bene il modo di accreditare le scuole e render gaio lo studio. Ma niente *esibizioni* di vanità letterarie, e commedia di " disputazioni " inscenate dai professori; niente pappagallismo truccato alla dottorale! Non si fa che leggere e recitare un certo numero di brani di *capolavori* della letteratura classica e moderna, studiati da tutti gli scolari durante l'anno scolastico, o presentare un gruppo di interessanti esperienze di fisica eseguite e illustrate dai migliori studenti. Di tanto in tanto c'è qualche conferenzina di storia regionale, di storia dell'arte, di scienze naturali. Il furbissimo preside non tralascia l'occasione per fare qualche arguto predicozzo alle famiglie, sollecitando la loro collaborazione alla scuola, e delicatamente correggendo il loro atteggiamento, non sempre ispirato al vero interesse dei figliuoli.

Questi trattenimenti letterari sono, oltre tutto, come mi diceva il preside, utilissimi per dirozzare i giovani e abituarli a presentarsi con disinvoltura, a conversare con garbo, ad acquistare una signorile gentilezza di tatto. Perchè se i professori soli rispondono della preparazione del programma letterario, " ai giovani spettano tutte le cure accessorie della serata ". Essi *invitano* le personalità della città, a nome della scuola; essi *ricevono* gl'invitati nella sala. Non è gran cosa; ma per quei ragazzi esser giudicati *torsoli* (è questa la parola del loro gergo) è piu' mortificante che prendersi una cattiva votazione. E il preside, uomo di mondo, di squisita signorilità, sta studiando il modo di dare nella scuola una *quarta* serata annuale.... non letteraria. Inorridiranno i pedanti, ma proprio il prof. Patroni cav. Cesare vuol preparare la sorpresa di un b a l l o s t u d e n t e s c o, per le famaglie degli studenti, a festeggiare la chiusura dell'anno scolastico. Ed è uomo da riuscire anche a questo.

Le premazioni scolastiche

Naturalmente la strana scuola secondaria di cui parliamo ha ripristinato la antica *premiazione* scolastica, che piu' che abolita è passata da decenni in disuso. Questa cerimonia è l'unica che non si svolge nella scuola.

Dice il preside che la premiazione è una consacrazione degli studi; e deve aver luogo quindi fuori della scuola, in ambiente aperto a tutto il pubblico della città. Deve essere festa civile, non scolastica. Egli è riuscito a fare accettare la sua idea agli altri capi di istituto di Castelnuovo, e ogni anno si leggono solennemente i risultati dei migliori scolari innanzi alla cittadinaza convenuti nel teatro.

I premi non sono nè medaglie nè libri letterarii. E questo credo che sia piu' unico che raro in simili cerimonie.

Nel 1917 i premi consegnati con tanta solennità erano piccole dotazioni touristiche: alpenstock, sacco da montagna, guide stradali, guide sportive, abbonamenti a società touristiche, alle pubblicazioni periodiche del Touring, macchine fotografiche ecc.

A un distinto giovinotto licenziato dalla scuola, che si iscriveva alla facoltà medica, tocco' in premio una piccola busta chirurgica, con la scritta " ricordo del tuo Liceo "; un giovinetto di prima liceale, buon diletante, ebbe in dono un magnifico violino; una signorina un vascolo per erborizzare. E c'erano anche i premi alle *classi*, per le migliori escursioni da esse compiute; costumi di *foot-ball* per una squadra da istruire durante le vacanze, materiale fotografico per illustrare le escursioni del prossimo anno; quadri per l'arredamento della classe.

I doni erano stati esposti nelle vetrine dei negozi prima della cerimoni, si intende senza il nome dei premiati, per semplice richiamo del pubblico. Per una settimana in città non si parlava che di scuola e di premi, non si discuteva che di professori e di classi. Per una settimana

la scuola si sentiva oggetto della simpatia di tutti.....

Ordinamento disciplinare

... L'ordinamento disciplinare è quanto mai semplice. Il preside non ha mai il compito di punire le mancanze, ma solo quello di sanzionarle, chiamando il giovane per ammonirlo paternamente e fargli accettare di buon grado la punizione, o avvertendo la famiglia, se è il caso. La autorità disciplinare diretta ed unica è il professore. Le punizioni consuete sono abolite quasi totalmente nell'uso. Niente espulsione dall'aula, niente allontanamento dalla scuola. Non c'è elenco di punizioni sacramentali; per quelle basta il regolamento; la punizione è volta per volta diversa, e adeguata al singolo caso. Rilevo dal *diario disciplinare* qualche castigo tipico, e scelgo fra i piu' gravi:

Esclusione del giovine da una gita turistica; esclusione dal prestito dei libri della biblioteca degli studenti; esclusione dalle *serate scolastiche* per le famiglie; sospensione dal diritto di leggere il proprio compito al professore; esclusione dalla preparazione degli esperimenti scientifici; esclusione dal diritto di chiedere spiegazioni sulla lezione del giorno.

Strano, è vero? — diranno gl'insegnanti che riducono la disciplina alla cattiva nota in condotta, alla sgridata, alla "sospensione" dalle lezioni. Strano che il lavoro scolastico sia considerato come un premio, e l'esclusione da esso come un castigo! Proprio il mondo a rovescio: una volta si castigava imponendo un nuovo lavoro. Ma piu' strano ancora è l'avviso che si legge in ogni aula:

* *Punire è una eccezione.*

* *Questa scuola vi considera uomini e percio' procura di fondare l'ordine nella vostra coscienza.*

* *Le punizioni nostre sono di regola segrete; solo il punito le conosce e da lui solo dipende che altri ne abbiano notizia.*

* *L'alunno di cui la punizione è resa pubblica nella classe o nell'istituto, deve considerare grave la sua mancanza.*

Ho chiesto spiegazioni al preside.

— Ma nulla di piu' ovvio, rispose. Il professore che punisce prende nota per sè, se lo crede necessario, della mancanza e mi informa se lo crede. Quanto all'alunno, lo chiama in disparte, con delicato riserbo, durante la ricreazione e gli comunica la pena. Per esempio: "Tu non chiederai libri in prestito alla biblioteca della scuola durante le prossime due settimane; imparerai cosi ad apprezzare il valore della lettura. E la punizione che ti assegno, ti valga come obbligo di meditare. e aiuto a correggerti.

— Ma se l'alunno non se ne cura?

— Poco male, signor mio. Imparare è un *diritto;* non è un dovere verso la scuola, ma verso sè stessi e la propria famiglia. Diventa un dovere verso la scuola, quando è già sentito come dovere verso di sè. Chi manca al dovere di studio o di condotta' è tutt'uno — deve sentirsi effettivamente disceso al di sotto degli altri, e privato del *diritto comune;* deve sentirsi colpito nel piu' vivo, nel suo orgoglio di uomo, ma colpito interiormente, agli occhi suoi propri diminuito.

Poi, creda, non c'è caso che il giovine *non si curi* di essere stato punito. Dipende dall'insegnante. Il giovine che è privato dell'uso della biblioteca per qualche tempo, *ne sente a scuola le conseguenze* morali. Per esempio il professore dice alla scolaresca: — Che libri volete leggere in questi prossimi giorni di vacanze? Sono a vostra disposizione per consigliarvi. — E il punito *deve tacere.* Se parla, dimenticando la punizione, il professore finge di non averlo udito, di dimenticarsi di rispondergli per dare risposta ad alti. Oppure il pofessore dà un tema e soggiunge: — Tra i libri utili a consultarsi per trovare ottimi spunti allo svolgimento di questo tema, ci sono in biblioteca questi e questi. Avrei caro di vedere come saprete sfruttarli. — E il punito deve rinunciare a quel sussidio, o ricorrere ai compagni — scoprendosi punito, o compare in libreria il frutto proibito, per far bene il suo compito.

— Ma allora puo' divenire un vero supplizio una di queste punizioni!

— Si', e di solito i giovani non reggono, e dopo qualche giorno o pregano il professore di condonare la pena, o — come accade spesso — gli scrivono lunghe lettere di sfogo rispettoso, alcune delle quali sono piccoli capolavori di fierezza morale. Il vantaggio maggiore sta nella segretezza delle punizioni. Il giovane è solo, con sè stesso. Grande incentivo a redimersi è questa solitudine. La pubblicità rovinerebbe tutto: il giovane non deve sentirsi diminuito agli occhi di nessuno che gli sia pari. Creda, questa è la mia " trovata " piu' bella; e ce n'è voluto per farla entrare nello spirito dei professori, specie dei nuovi arrivati! E' la mia piu' bella vittoria di preside.

Le classificazioni

Altra stranezza della scuola secondaria di Castelnuovo: non si classificano i giovani giorno per giorno; non si segna una nota sfavorevole a chi non è apparecchiato o non ha portato un lavoro. Si aspetta con pazienza che la sua attività diventi regolare, tenendo conto nei giudizi trimestrali del complesso delle attività: chi meno è stato assiduo, meno è ricompensato. E, piu' strano ancora, i professori durante tutto il primo trimestre non debbono tener conto che della attività *lodevole*, e non dànno alcuna media ai giovani che meritano o l'idoneità pura e semplice, o meno dell'idoneità.

— Ma lei — ho detto al preside — è fuori del regolamento!

— Perdoni, no. *Ci è prescritta* una pagella scolastica nella quale c'è una larga finca alle " osservazioni ". Nelle altre scuole, questa finca è sempre in bianco. Ma se c'è, a qualche cosa deve servire. I miei professori quando omettono le medie, vi scrivono: *Nella tale o tale altra materia la capacità del giovane non è ancora apprezzabile. Si rimanda il giudizio al 2.o trimestre.* Quale regolamento *costringe* il professore a dare un giudizio immaturo? Chi puo' violare la sua coscienza? E per noi è immaturo *sempre* il giudizio sfavorevole del primo trimestre; questo è entrato nella coscienza dei miei insegnanti.

Non avevo nulla da replicare. Cominciavo come ispettore a sentirmi a disagio. Era il preside che ispezionava me! Tuttavia avanzai una timida osservazione:

— Puo' avvenire che il giovane si abbandoni all'idea di far domani quello che dovrebbe fare oggi, pensando che c'è sempre tempo a riparare.

— Impossibile, perchè non è il giovane che fa, è *la classe*. Quasi tutto si fa a scuola, a casa non hanno che da leggere e da svolgere lavori " elettivi " in rapporto al lavoro scolastico. Il giovane profitta o non profitta, a seconda che *vive nella classe* o si assenta da essa. Bisogna *conquistarlo*, se è distratto. E se si comincia dallo scoraggiarlo con cattive note, è piu' difficile. Poi i giovani sanno che nel secondo trimestre *i non classificati* vengono esaminati in presenza di una persona di famiglia, e questa è una grande molla.

— Ma questo è assolutamente senza precedenti!

— Non importa, è efficace. Nel secondo trimestre non c'è giorno che qualche parente non sia *invitato* a scuola, per presenziare una lezione. Ed è raro il caso che gli invitati non vengano; in fondo ci si divertono, anzi ci godono.

Gli insegnanti hanno pero' la finezza di " non far scomparire " gli alunni, dinnanzi ai loro cari. Li preavvisano, li saggiano piu' volte prima di fare l'invito, e quando l'uditore invitato c'è, li guidano con savie interrogazioni socratiche, li incoraggiano in ogni modo. Cosi' l'alunno sente che il professore *ci tiene* a mettere in luce le buone qualità dello scolaro, che *soffre* delle deficienze di lui. Questo nostro uso crea una solidarietà completa della scolaresca coll'insegnamento. Le par poco?

La ricreazione

A Castelnuovo i professori assistono alla ricreazione dei giovani, nel grande cortile, nella palestra coperta, nel giardino. E' l'ora della libera conversazione, è proibito parlare di compiti scolastici. A ricreazione non ci sono che *amici*, che discorrono di cose " non professionali ".

Li si fucinano tutti i progetti di gite, si parla della famiglia, della città, delle novità del giorno; *si riposa*. Il preside è sempre presente.

Ho assistito alla ricreazione con vera gioia. Seguivo il preside come un'ombra. Egli chiamava or l'uno or l'altro (conosceva tutti per nome), con uno si informava della famiglia, con un altro raccomandava di sorvegliare il fratellino; a chi dava una piccola incombenza nell'interesse della scuola, a chi ricordava scherzando piccoli episodi degli anni passati. I ragazzi a poco a poco facevano crocchio, e il preside, quando se ne vedeva un bel gruppetto intorno, trovava da dire qualche cosa che interessava tutti, ma sempre con poche sobrie serene parole.

— Questo signore — disse accennando a me — è un professore d'università, un ispettore. Sapete che cosa è venuto a fare? *A studiare la nostra scuola*, a capire come facciamo noi maestri umilissimi a guadagnarci l'amicizia dei giovani. Chi di voi ha da dargli una risposta?

Cinque o sei accennarono d'essere desiderosi di parlare. E ricordo alcune risposte semplici e sincerissime. Eccole:

— Il signor preside venne a visitarmi quando ero ammalato. E da quella volta cominciai a lavorare sul serio per la scuola.

— I nostri professori ci parlano di tutto, e spesso sono nostri compagni a passeggio fuori di scuola.

— A scuola ci pare di crescere piu' presto.

Io pensavo alla mia infanzia, al mio antico preside, Albino Zenatti, che un giorno mi rimprovero' d'esser mancato alla scuola e mi chiese perchè, e quando senti' la mia confessione che ero andato a remare lungo la spiaggia del Faro, cambio' subito tono e: — Bravo, per Giove, mi disse, cosi' mi piaci. Hai fatto bene; sei giustificato. L'aria buona che è entrata nei tuoi polmoni, la contemplazione delle bellezze naturali infinite dello stretto, ti han dato un po' di quella serenità che è necessaria i un giovane per studiare e gustare l'arte dei nostri grandi. Va pure. — Era un educatore anche lui, come il buon matematico plasmatore di anime che avevo dinnanzi. Ma quanti ce ne sono?

Tanto...

E puo' continuare. Tanto, la scuola di Castelnuovo non esiste, ed io l'ho ispezionata in sogno.

G. LOMBARDO-RADICE.

La metafisica di B. Varisco

I.

Conciliare l'esistenza di monadi distinta coll'unità dell'Essere, la sua totalità colla diversità dei fenomeni, la necessità logica colla spontaneità, l'immanenza dell'Assoluto nell' esperienza, colla sua trascendenza; armonizzare i fatti colla esigenza speculativa, la fede colla filosofia, il bisogno metafisico col morale e col religioso; tentare un sorpassamento dell'empirismo, dell'agnosticismo scientifico e dell'idealismo logico; destinare la sintesi filosofica a una determinazione inconcussa dei valori umani: tali ci sembrano i lineamenti generali del pensiero varischiano.

Il metodo, quasi dissi astrattivo, come quello d'un matematico che, in un problema, scorge gli elementi atti a risolvere l'equazione, richiama quello del Kant nella critica della Ragione Pratica; la monadologia arieggia a quello del Renouvier integrata dal pensiero Hegeliano: l'unità delle monadi è un pensiero assoluto, che, come secondo il Rosmini, è il pensiero dell'essere pensato da ciascuno di noi. L'influsso del Boutroux appare nella teoria della spontaneità dell'accadere e dell'alogicità parziale del reale. Il Varisco accoglie l'immanenza della realtà nel soggetto, ma vuole sfuggire al solipsismo col porre l'interferenza tra le monadi e colla dottrina dell'essere, elemento comune d'ogni pensato, pensiero e pensante.

Partito dalle scienze, dopo avere indulto alquanto al positivismo e a una concezione meccanica della realtà, il Varisco, riconosciuto che la scienza è sintesi incompleta del reale e che conviene integrarla mediante una teoria della co-

noscenza, affermo' l'importanza dei valori morali e della contingenza e la necessità della metafisica per la notizia completa e la valutazione esatta dell'essere.

La metafisica varischiana ha fondamento logico e psicologico nell'azione; vi sono nella speculazione del Varisco due motivi dominanti: il logico e l'etico, non senza, pero', che la categorica valutativa non diriga l'ordine delle cognizioni e la esistenza del loro oggetto. Il principio della metafisica è, secondo lui, anche nell'etica: l'antitesi tra bene e male, tra felicità e moralità, tra i valori individuali e i sociali, lo sforzo che necessita il conseguimento dei valori, l'incertezza della loro perennità, fanno nascere il problema metafisico della personalità, della sua durata e dell'essere. La soluzione di questo illustrerà il valore della realtà per riguardo al bene, l'armonia dell'operare umano colla verace finalità dell'Universo. L'attività speculativa è completa mediante l'esigenza etica, poichè la nostra intelligenza non è istrumento di ricalco, ma di trasformazione d'una realtà che non puo' essere indifferente ai nostri sforzi.

Quindi, secondo il Varisco, il problema capitale della filosofia concerne il valore; ogni teoria dev'essere teoria della pratica, poichè conoscere significa valutare; nessuna dottrina sarebbe vera se contrastasse irriducibilmente coll'etica. La categoria teleologica ha importanza nell'interpretazione finale del mondo; eguale ne ha pure nella valutazione d'un sistema.

Con tale dottrina il Varisco sembra scemare la portata della conoscenza e dichiararla inadeguata al suo oggetto, incapace di porlo inconcussamente senza il sussidio del sentimento. Ci troviamo di fronte alla stessa atitudine del Kant, il quale voleva concludere dal valore all'essere, e far valere nel campo teoretico i postulati della ragion pratica, trovare l'ultima spiegazione in cio' che deve essere non in cio' che è. Nei genii religiosi ed etici si rileva piu' sicuramente e veramente, che non in quelli speculativi, la natura profonda dell'essere: la loro esperienza è una rivelazione della vera realtà spirituale.

Come l'apprendimento della vera finalità del mondo e la coordinazione degli sforzi collettivi nel senso dello svolgimento della realtà, è la giustificazione etica della metafisica, cosi, il Varisco pone nella metafisica la giustificazione della religione. E qui il pensiero suo contiene forti risonanze di filosofia dell'Eucken.

Il problema ultimo ch'egli vuol risolvere, e ch'è problema capitale, è il religioso e concerne la personalità dell'Essere. Alla soluzione del quale il Varisco fece concorrere le tendenze positivistiche del suo primo pensiero e i motivi idealistici dell'ultimo, invocando l'opera sia del sentimento che della ragione. Anche nel momento anteriore di titubanza positivistica, egli mirava da lungi a quel problema e già affermava i diritti del sentimento a decidere dell'esistenza del soprannaturale.

Come al Kant, a lui pure il problema religioso sembrava allora impenetrabile alla riflessione: non vano. In nessun modo egli riteneva poter la scienza e la filosofia attingere l'ultrasensibile, ancorchè non avessero ragione alcuna per negarlo, esorbitando esso dal campo d'investigazione dell'una e oltrepassando le forze dell'altra.

Assunto, poi, atteggiamento speculativo nei Massimi Problemi, giudica l'oggetto centrale della filosofia — la personalità dell'Essere — comune con quello della religione e scorge in questa "un tentativo, piu' o meno felice, diretto ad oltrepassare il fenomeno", e un bisogno intellettuale di "sollevarsi a un ordine tuttora ignoto, come a quello che fondi e giustifichi l'ordine che gli è noto e di cui si giova". Problema filosofico è, quindi, il problema religioso, perchè "l'essenza della religione è d'essere una soluzione dei massimi problemi". La religione è conoscenza.

La religione pone l'oggetto medesimo della metafisica, ma non vi giunge con inferenze razionali. Considerando, pero', lo spirito non come un fenomeno transitorio ed effimero, ma come una totalità per sè e l'intima ragione dell'esistenza, essa, co-

me la filosofia. impregna il reale di moralità e pone la categoria etica cosi reale quanto la logica.

Ai bisogni del cuore, al salvamento dei valori non solo mira la filosofia varischiana, ma anche all'unità, alla sintesi della realtà. Il mondo fenomenico appare al Varisco, frammentario; il sapere volgare, incoerente; lo scientifico, incompleto.

La molteplicità presuppone l'unità; il fatto, la condizione; la relazione, la mente; la cosa, il sistema; la materia, la forma; la filosofia, quindi, avrà per compito di trovare l'unità, la coerenza, l'integrazione logica del mondo apparente in una ricostruzione ideale, in un sistema di relazioni puramente intelligibili. A questa realtà unicamente intelligibile guarda il filosofo come a condizione assoluta del mondo fenomenico. Il problema filosofico assume questa forma; esiste una realtà intelligibile, condizione della apparente?

Donde l'importanza, nel pensiero varischiano, dell'analisi dei fenomeni e della nozione d'implicito, intesa come ipotesi dichiarativa dei fatti. Mercè l'analisi, verrà alla luce l'implicito in essi cioè la loro condizione razionale. Cosi via, via il Varisco ci eleva dal mondo fenomenico al suo centro cosciente — la monade — e da questa, all'Uno, da quella distinto e insieme in essa immanente, appunto come legge della di lei esistenza.

Punto di partenza di tale moto di graduale elevazione del pensiero, sarà l'esperienza comune e la scientifica, il fenomeno; il metodo della filosofia l'analitico-sintetico. Esso presuppone l'esistenza di una giuntura tra i fatti, della razionalità del reale. Se l'Universo fosse un complesso slegato di cose e di fatti, come l'intende il pluralismo meccanicista, nè il sapere in genere sarebbe possibile, nè la realtà s'adagerebbe arrendevole nelle leggi del pensiero. In ogni tentativo d'interpretazione del mondo è conchiusa un'esigenza idealistica. Quindi il Varisco nega alle filosofie pluralistiche ogni diritto di esibire le loro dottrine come teorie del reale.

Losanna.

COSTANTINO MUSCHIETTI.

Educazione pubblica o bevande alcooliche?

Prima della guerra in Isvizzera si spendeva per le bevande alcooliche circa un milione di franchi al giorno. Nel 1919 si sono spesi 525 milioni in vino, 50 milioni in sidro, 111 milioni in liquori a forte gradazione e 60 milioni in birra. Totale: 746 milioni di franchi all'anno, 2 milioni al giorno e circa mezzo franco a testa.

Il Ticino spenderebbe quindi in media 75 mila franchi al giorno per le bevande alcooliche, ossia 27 milioni all'anno. In mancanza di dati precisi, riduciamo la spesa a fr. 50 mila al giorno, ossia a franchi 0.35 per abitante. Abbiamo un'uscita di un milione e mezzo al mese; di 18 milioni all'anno...

E dove lasciamo la pazzia, la tubercolosi e altri malanni, figli legittimi dell'alcoolismo?

E quanto si spende nel Ticino per il tabacco?

Abbasso l'alcool e in alto le Scuole e l'educazione pubblica!

Licenze, promozioni e bocciature.

In aprile, nelle scuole elementari che si chiudono alla fine di giugno, verranno date le ultime classificazioni bimestrali.

I docenti non accordino, alla fine d'aprile, la nota di passaggio in tutte le materie agli allievi destinati a ripetere la classe l'anno venturo. Occorre che le famiglie e gli allievi sappiano per tempo che la bocciatura finale è certa o almeno molto probabile. Nelle classi elementari, salvo rarissime eccezioni, non dovrebbero darsi casi di allievi promossi in tutte le materie alla fine d'aprile e bocciati un mese e mezzo dopo, ossia alla chiusura della scuola.

E occhio alle promozioni dalla V.a classe alla Scuola Maggiore. Le Scuole Maggiori obbligatorie non devono essere il rifugio dei deficienti.

Miriamo a irrobustire tutto il Grado elementare inferiore! Non basta che siano stati ripristinati gli esami di ammissione ai Ginnasi e che vengano respinti verso le elementari gli allievi giudicati imma-

turi e incapaci, quantunque in possesso della promozione dalla quinta alla Scuola Maggiore.

Tutti uniti, Docenti e Autorità, dobbiamo fare in modo che gli allievi non arrivino immaturi e impreparati in quinta e in I.a Maggiore. Il Docente del Grado inferiore non promuova dalla prima alla seconda, dalla seconda alla terza, e così via, allievi che della promozione sono immeritevoli. Colle conferenze ispettorali, colle visite alle singole classi elementari, cogli esami bimestrali, cogli esami finali, bisogna dare alle classificazioni, alle promozioni e alle licenze delle scuole elementari tutto il loro valore. Quando si mira ad irrobustire le fondamenta dell'edificio scolastico, si è sulla buona via.

Fra libri e riviste

LA SCUOLA DEL LAVORO
di A. Ferrière.

L'Unione italiana dell'educazione popolare di Milano pubblica questo utilissimo studio del prof. Ferrière.

A. Osimo, direttore della « Cultura popolare », così ne parla:

« Il dott. Ferrière, docente nella « Scuola delle Scienze dell'Educazione » presso l'Istituto Rousseau di Ginevra e direttore de « l'Ufficio internazionale delle Scuole nuove », è da tempo uno degli apostoli più illuminati della **Scuola nuova.** Il suo studio e la sua azione, le sue cinferenze e le sue pubblicazioni sono tutte indirizzate — e i nostri amici lo sanno — a promuovere e favorire quel rinnovamento della scuola per il quale anche noi, modestamente ma tenacemente, da anni ed anni studiamo, predichiamo e lavoriamo.

« Questo saggio del Ferrière che abbiamo pubblicato in varie puntate nella nostra rivista **La Coltura Popolare** e che, raccolto in opuscolo, ora lanciamo al più vasto pubblico degli educatori italiani, vuol essere letto, meditato e penetrato da tutti coloro che possono e perciò debbono portare la loro pietra al costruendo edificio della **Scuola del Lavoro.**

« Con lucidezza, con genialità, con profondità di vedute il Ferrière traccia le linee della vagheggiata Scuola del Lavoro, illustrandone il metodo e il programma. Ma i principî biogenetici, i fondamenti psicologici da cui parte il Ferrière logicamente e necessariamente conducono a stabilire quell'intima profonda e feconda unione della scuola con la vita, senza la quale non può sussistere la Scuola del Lavoro nè altra scuola di qualsiasi tipo o grado.

« Lo studio di questo saggio riuscirà pertanto molto opportuno ed utile come una lezione di metodo non ai maestri di una determinata categoria, ma a tutti i maestri, a tutti gli insegnanti, a tutti gli educatori: a quelli, almeno, che hanno la grande ambizione di rinnovare la scuola, rinnovando se stessi in un cotidiano esercizio di umiltà. Qui è la visione precisa e completa di ciò che è la scuola (l'allievo e l'educatore): qui sono direttive e orientamenti non racchiusi in precetti o in formule: qui non parla la « lettera » ma lo « spirito », e, dov'anche è fissata una legge, essa non è legata ad astrazioni, ma desunta dalle leggi stesse della vita.

« Noi siamo certi che gli educatori italiani ci saranno grati di questa pubblicazione così piccola di mole, ma così vasta di contenuto, perchè apprenderanno più dal saggio del Ferrière che non in molti trattati di pedagogia ».

Anche i docenti ticinesi dovrebbero leggere questo opuscoletto di 34 pagine. Molte diffidenze verso la Scuola attiva svanirebbero.

UNA NUOVA COLLEZIONE FILOSOFICA

(Casa Editrice « Isis », Milano, Via Pisacane N. 19).

Sono usciti finora:

E. KANT. — Sogni d'un visionario chiariti con sogni della metafisica. — Traduz. di M. Venturini. 84 pag., in-8. - L. 4.

E. AMADEO. — Il fondamento e il valore della distinzione fra qualità primarie e secondarie. — 88 pag. in-8. - L. 5.

I. RIBONI. — La menzogna come problema morale. — 115 pag. in-8. - L. 5.

G. ESPOSITO. — La teoria della conoscenza in A. Rosmini. — 88 pag. in-8. - L. 4.

S. MAIMON. — Autobiografia. — Trad. e pref. di E. Sola. 222 pag. in-8. - L. 8.

ANTONIO BANFI. — La filosofia e la vita spirituale. — 197 pag., in-8. - L. 10. — Sommario: Il pensiero filosofico; Le visioni filosofiche della realtà e l'unità della vita spirituale; La filosofia e la fenomenologia spirituale; Il pensiero filosofico e la problematicità del conoscere.

F. NIETZSCHE. — La volontà di potenza. — Trad. di L. P., 328 pag., in-8. - L. 20.

R. PAVESE. — Il meccanismo della coscienza. — 388 pag., in-8. - L. 12,50.

A. GUZZO. — I primi scritti di Kant. — 138 pag., in-8. - L. 10.

G. T. FECHNER. — Il libretto della vita dopo la morte. — 54 pag., in-8. - L. 4.

E. CORDERO. — Carlo Fourier ed il suo tentativo di educazione sociale. — 176 pag., in-8. - L. 8.

B. VARISCO. — La scuola per la vita. (Scritti di educazione e di critica pedagogica raccolti da Vincenzo Cento). 190 pag., in-8. - L. 10.

Il presente volume raccoglie gli scritti pedagogici del Prof. B. Varisco, l'illustre titolare della cattedra di filosofia teoretica nell'Università di Roma. Esso costituisce un completamento necessario all'organico intendimento del pensiero dell'illustre filosofo e nel tempo stesso un vigoroso contributo allo studio dei problemi educativi. Dalle teorie pedagogiche generali, il valente autore discende alle trattazioni particolari più interessanti sui rapporti della pedagogia e della scienza, della religione e della scuola, dell'educazione e della politica. Chiude il volume un saggio comparativo sopra Rousseau e Kant. Il libro sarà un prezioso ausilio, non solo per i docenti, ma per tutte le persone colte in genere che si interessano di problemi sociali contemporanei.

C. GORETTI. — Il carattere fondamentale della filosofia giuridica Kantiana. — 146 pag., in-8. - L. 6.

« Itala Gente dalle molte vite »

Iniziata col libro di Ettore Janni " In piccioletta barca,, che ha contribuito a rendere popolare la conoscenza di Dante, e continuata col "Mazzini,, del poeta Giovanni Bertacchi, la collezione, destinata ai giovani e al popolo, **Itala Gente dalle molte vite** si propone di dare la storia del pensiero, dell'arte, delle virtù italiche quali furono espressi attraverso i secoli dagli uomini più rappresentativi della Nazione.

Ciascun volume inquadra il personaggio prescelto nel periodo storico o artistico in cui e' vissuto, e ne dà una interpretazione lirica e aneddotica, scevra da pesantezze dottrinarie e critiche, ma nello stesso tempo completa e fedele.

Ai due numeri già pubblicati seguiranno: Ettore Janni - Cristoforo Colombo — Filippo Sacchi - Michelangelo — Vincenzo Bucci - Torquato Tasso — Silvio Spaventa Filippi - Alfieri — Renato Simoni - Goldoni — Angelo Gatti - Napoleone ed altri di autori scelti tra i più noti scrittori d'Italia.

Celui qui ment à un enfant est coupable d'une odieuse supercherie. En dénaturant les faits, il se dénature lui-même tout en corrompant la naïve innocence de sa victime. Aussitôt que le mensonge devient conventionnel et qu'on le considère comme « adapté » aux nécessités intellectuelles de l'enfance, on à donné sa démission d'honnête homme pour se faire l'empoisonneur de l'intelligence des nouvelles générations. — Sincérité, solidarité, sympathie: voila les principes qu'il faut poser comme base de l'école, de la vie sociale, de nos enthousiasmes d'individus.

William Heaford.

Tip. Luganese - Sanvito e C., Lugano

ALLE NOVITA'

Via della Posta - **LUGANO** - Telefono 9,63

Calze - Maglierie - Articoli per signori

Raccomandiamo il nostro assortimento in

GOLFS di SETA

in tutte le tinte e forme

U. Riva-Pinchetti, prop.

E' uscita la 3ª edizione migliorata ed aumentata di

" *Aprile della Vita* "

Libro di lettura per la IV e V classe compilato da
LUIGIA CARLONI-GROPPI

Volume di 312 pagine riccamente illustrato in ½ tela a fr. 2.50 la copia.

In vendita presso tutte le librerie e presso gli editori GRASSI & Co.

LUGANO - BELLINZONA

Regali d'occasione

Riparto Libreria
Libri utili e dilettevoli - Classici e romanzi, strenne p. adulti e bambini - Riparto italiano, francese, tedesco, inglese a prezzi conformi ai cambi della giornata - Almanacchi - Numeri di Natale - Abbonamenti a riviste e giornali di moda.

Riparto Cartoleria
Penne serbatoio - Agende Papeterie in pelle - Cassette con carta da lusso - Portaritratti - Giuochi di famiglia - Biglietti da visita - Auguri - Sigilli monogramma - Ceralacca fina - Portafogli fini - Calamai e guarnizioni complete per scrittoi in marmi svizzeri.

Riparto Fotografia
per amatori
Macchine, lastre, pellicole ecc - Albums da fotografia ultimi modelli.

Riparto Artistico
Quadri acquarello e olio Riproduzione quadri artistici - Album da francobolli e scelta convenientiss ma di francobolli usati.

Libreria Cartoleria **A. Arnold - Lugano**

Pension
zur POST
Restaurant
Castagnola

CAMERE MOBIGLIATE con o senza pensione. Prezzi modicissimi - Bagni caldi fr. 1.25 - Caffè Thè, Chocolats, Biscuits.
Telefono N. 11.28

CAFÉ TERASSE
Tel. 852 - **Cassarate** - Tel. 852
Vista splendida, locali ben riscaldati
Caffè - The - Chocolat
Vini e liquori fini, Biscuits, pasticceria
Servizio di Ristorante
dietro ordinazione telefonica
Lucchini-Rampoldi, Proprietari.

Sigari - Sigarette - Tabacchi
Negozio speciale
F.lli Brivio
LUGANO
Piazza Riforma - Telefono 3.16

Piante e fiori
Vivai di piante di ogni specie. Piante fiorite in vaso. - Impianto di giardini - Confezioni di lavori in fiori freschi.
Figli di GIUSEPPE DELGRANDE - Viganello
Telefono 135 Catalogo gratis